QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI' 6 Marzo 1953
Anno IX - Num. 56
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-659, 50-990, 53-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (dir. fisso aggiunti L. 1000). - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/29710): ITALIA: anno L. 6250, semestre L. 3250, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8500, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

MOSCA HA DIRAMATO L'ANNUNCIO UFFICIALE

Stalin è morto ieri sera alle 19,50

La lenta agonia attraverso i bollettini medici - Nel pomeriggio di ieri l'infermo aveva avuto un nuovo collasso, non aveva più reagito alle cure, ed era rimasto in stato di incoscienza

La comunicazione

MOSCA, 6 mattino.

Stalin è morto alle 21,50 di Mosca, (ore 19,50 italiane). La notizia è stata diramata alle ore 4,10 di Mosca (ore 2,10 italiane). Il comunicato rende omaggio a Stalin e rifà la storia delle principali tappe della sua vita.

Precedentemente la *Tass* aveva comunicato che l'emissione del notiziario veniva rinviata di un'ora.

L'ultimo bollettino era stato diramato alle 19 e diceva: « L'infermo ha avuto un collasso e le sue condizioni generali si sono aggravate. Il ritmo del polso è salito a 120 pulsazioni, lo stato del cuore si è fatto più precario, le difficoltà di respirazione sono aumentate ».

Mosca, 5 marzo.

Alle ore 4,25 di stamane la Tass, rompendo il lungo silenzio che aveva fatto seguito al primo bollettino di ieri, aveva comunicato che nelle ultime 24 ore « le condizioni del maresciallo Stalin si erano mantenute gravi ».

Radio Mosca aveva subito iniziato la diffusione, in tutte le emissioni e in tutte le lingue, del bollettino numero 8 dato dalla Tass. Esso diceva testualmente:

Durante le ultime 24 ore le condizioni di Stalin sono rimaste gravi. L'emorragia manifestatasi nella notte del 2 marzo nell'emisfero destro del cervello del malato ha comportato la paralisi del braccio e della gamba destra e la perdita della conoscenza. Permangono alterate le funzioni più importanti della circolazione e della respirazione.

« Nella notte dal 2 al 4 marzo sono continuati i disturbi alla respirazione ed alla circolazione del sangue. I cambiamenti maggiori si sono avuti nelle funzioni della respirazione. Con la somministrazione di ossigeno le condizioni generali dell'infermo miglioravano e la mattina del 4 marzo le difficoltà alla respirazione risultavano alquanto ridotte. Durante la giornata del 4 marzo la respirazione si è rifatta però difficile. Il ritmo delle respirazioni è stato di 36 al minuto.

« La pressione del sangue si è mantenuta ad un livello elevato: massima 210, minima 110. Le pulsazioni hanno variato da 108 a 116 al minuto con aritmia e sensibile aumento dei battiti cardiaci. Il cuore è moderatamente dilatato. Nessun fondamentale cambiamento si è manifestato nelle condizioni dei polmoni e degli organi della cavità del peritoneo.

« Nella notte del 4 marzo, le condizioni di salute di J. V. Stalin sono rimaste gravi. Il paziente è in uno stato di profondo sopore e di incoscienza. L'attività nervosa e quella cardiaca rimangono fortemente disturbate ».

Alle ore 18 veniva diramato il seguente bollettino:

« Nel corso della notte e nella prima parte della giornata odierna le condizioni di salute del maresciallo Stalin hanno subito un nuovo peggioramento. Alle precedenti perturbazioni di importanti funzioni cerebrali si sono aggiunti acuti disturbi del sistema cardio-vascolare. Nella mattina sono stati rilevati fenomeni di grave insufficienza respiratoria. Lo speciale trattamento terapeutico immediatamente praticato ha incontrato scarsa resistenza. Alle ore 8 i fenomeni cardio-vascolari sono diminuiti d'intensità. Le pulsazioni sono divenute più frequenti, il polso è aumentato. Per l'effetto delle speciale trattamento praticato tali fenomeni sono stati eliminati.

L'elettrocardiogramma rilevato alle ore 11 ha permesso di constatare un grave disordine della circolazione sanguigna nell'arteria coronaria cardiaca con particolari alterazioni nella parete posteriore del cuore. L'elettrocardiogramma eseguito il 2 marzo non aveva rivelato tali alterazioni.

« Alle ore 11,30 si è verificato per la seconda volta un grave collasso che è stato neutralizzato con difficoltà ricorrendo a uno speciale trattamento medico. Successivamente le alterazioni cardio-vascolari si sono attenuate ma le condizioni generali dell'infermo permangono estremamente gravi. Alle ore 16 la pressione del sangue presentava i seguenti limiti: massima 160, minima 100. La frequenza delle pulsazioni era di 120 al minuto, l'irregolare ritmo della respirazione di 30 al minuto, la temperatura di 37,5, il numero dei leucociti era di 21.000.

« Il trattamento terapeutico in atto è principalmente diretto a ridurre l'aritmia della respirazione e l'irregolarità della circolazione soprattutto nell'arteria coronaria ».

I tre « grandi » — Churchill, Roosevelt e Stalin — riuniti a Yalta nel febbraio 1945 quando la guerra stava per finire

Eisenhower non intende allarmare i sovietici

La conferenza-stampa del Presidente - Dichiarazioni di Eden - Previsioni sugli eventuali sviluppi della situazione russa - Viscinsky parte per Mosca

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 5 marzo.

L'atteggiamento americano nei riguardi della Russia, ha dichiarato questa mattina Eisenhower alla sua terza conferenza-stampa, sarà estremamente guardingo in conseguenza della malattia (o della morte) di Stalin. E, quasi per confermare che la dichiarazione del Presidente costituisce la nuova direttiva della politica estera americana, al Pentagono i capi militari hanno dichiarato che saranno seguiti gli sviluppi della situazione con la massima attenzione per non allarmare, seppure involontariamente, il triumvirato sovietico o il futuro erede di Stalin durante la fase — che sarà certo lunga — della transazione dei poteri.

Eisenhower ha confermato che dai colloqui avuti con i capi dei segretari degli Esteri, della Difesa e del servizio di informazioni e dalla lunga e non prevista conferenza avut'a iersera tardi con Eden alla Casa Bianca, non è emersa alcuna informazione sicura sulle condizioni e sui cambiamenti che la scomparsa di Stalin determinerà in Russia e nel mondo sovietico. L'unica cosa che possiamo fare e che facciamo, ha detto il Presidente, è di prepararci per l'avvento di un mondo pacifico. L'obiettivo è di progredire verso la pace. Eden parlando poche ore dopo al National Press Club espresse lo stesso concetto. La scomparsa di Stalin, disse il Ministro inglese, è un grave avvenimento che non deve però alterare la decisione dell'Occidente per cercare « una duratura intesa con tutte le nazioni ».

Lo studio delle possibili conseguenze della scomparsa di Stalin nella lotta fra il mondo libero e quello comunista sta attirando l'attenzione di tutti i Governi ma, ha proseguito Eisenhower, non si sa quali possano essere. I responsabili stanno investigando ogni possibilità, ma arrivano sempre al punto di partenza: alle ipotesi iniziali.

Tuttavia, dopo quasi due giorni di febbrili consultazioni, queste almeno sono ridotte di numero e possono essere condensate, secondo gli esperti americani, in un timore prevalente su ogni altro: il successore di Stalin, sarà così prudente come Stalin, che agì con spietato ardimento solo quando fu sicuro del successo ma che non osò mai tentare la sorte in condizioni dubbie, per non compromettere imprudentemente la colossale opera compiuta? E' questo timore che ha consigliato ai capi del Pentagono, del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca l'atteggiamento guardingo, espresso da Eisenhower.

Due situazioni potenzialmente pericolose per gli Stati Uniti, l'Europa e la pace del mondo, ci è stato dichiarato al Pentagono, potrebbero infatti sorgere se gli Stati Uniti decidessero di premunirsi contro le possibili intenzioni del successore di Stalin e, per esempio, se aumentassero bruscamente la consistenza delle forze armate oppure procedessero ad una loro diversa dislocazione per salvaguardi contro il timore di avventure sovietiche. La prima di esse è che l'atteggiamento americano potrebbe essere interpretato da un poco sperimentato e ancora poco sicuro capo sovietico come la prova dell'imminente intenzione alleata di intervento negli affari interni russi e quindi come il pretesto per una guerra preventiva. La seconda è che dislocando in modo diverso dall'attuale le forze americane, gli alleati potrebbero essere indotti a credere che la pressione sovietica sia diminuita, per lo meno per un certo tempo, e si indebolirebbe così il sistema difensivo costruito con tante difficoltà negli ultimi anni.

La tendenza, quindi è di non precipitare azioni o decisioni in nessun senso ma di raddoppiare di attenzione. Ciò durerà a lungo.

La transizione dovrebbe indebolire l'azione e la pressione internazionale della Russia e forse addirittura il suo controllo sugli Stati satelliti, prima di tutto sulla Cina i cui legami con Mosca sembrano fondati soprattutto sulla venerazione di Mao per Stalin, sentimenti che probabilmente non si estenderanno anche sul suo successore.

Del problema, Dulles e Eden hanno discusso a lungo per due ore al Dipartimento di Stato. Essi hanno passato in rivista i problemi dell'Europa e dell'Estremo Oriente non tanto per definire le soluzioni quanto per esaminare, come dice un comunicato semiufficiale, le prospettive di soluzioni. Fra le questioni europee essi hanno discusso anche di Trieste, ma più come di una disputa che ostacola lo sviluppo del CED che di un problema connesso alla liquidazione del trattato di pace.

In che senso Eden e Dulles ne abbiano parlato non si è voluto dire, ma si sa da fonte autorevole che il ministro degli Esteri inglese ha illustrato il progetto provvisorio britannico per sganciare le truppe alleate dalla guardia a Trieste sostituendola con italiane. E' dubbio che il Dipartimento di Stato condivida del tutto l'opportunità del progetto, sebbene si assicuri che i punti di vista dei due Governi siano risultati più vicini.

L'ambasciatore d'Italia che ha anche recentemente rappresentato il punto di vista del Governo italiano al Dipartimento di Stato in previsione appunto della presa di contatto anglo-americana, ne discuterà daccapo con il segretario di Stato Dulles l'11 corrente ed il 14 si recherà a Roma per informare personalmente il Governo sugli sviluppi della questione come pure delle inclinazioni americane a interrompere i loro buoni uffici presso i Governi francese ed inglese per la eliminazione o l'attenuazione delle restrizioni al commercio italiano.

Ma, per tornare alla preoccupazione del giorno, la morte di Stalin, che è considerata ormai imminente — previsione che sembra confermata anche dalla improvvisa partenza di Vishinski per Mosca — e la possibilità che, almeno per qualche tempo, la pressione sovietica sul mondo libero diminuisca, fanno riprendere in considerazione le richieste europee per alimentare un volume di traffici maggiore con le nazioni sovietiche nella convinzione che essi non potranno essere utilizzati ad accrescere il potenziale aggressivo sovietico mentre si svilupperà, probabilmente, la lotta per il consolidamento del potere.

Eden ha a questo proposito sostenuto che la Gran Bretagna deve essere autorizzata a mantenere il suo commercio con la Cina, non fosse che per impedire a Mao di gravitare completamente verso Mosca proprio nel momento in cui è possibile provare che voglia affermare la sua indipendenza dai successori di Stalin.

Gino Tomaiuoli

Ultime ore di veglia al Cremlino

Pochi intimi erano ammessi nella stanza del morente - L'estremo aggravamento dopo tre giorni di lotta con la morte

(Dal nostro inviato speciale)
Stoccolma, 5 marzo.

Stalin è morto. L'ultimo bollettino medico, trasmesso alle 20,30 da Radio Mosca, non nascondeva che il suo stato era allarmi disperato, nonostante tutti i tentativi degli otto medici che, per ordine di rianimarlo e di sostenergli il cuore, gli avevano somministrato molto ossigeno e stimolanti cardiaci, facendogli iniezioni di canfora, glucosio, caffeina, penicillina e applicandogli a più riprese le sanguisughe.

Droghe sconosciute

Dopo avere lottato strenuamente per oltre tre giorni contro la morte, il vecchio dittatore aveva perso le forze in seguito a un collasso subito poco prima di mezzogiorno. Il respiro s'era fatto più difficile, il cuore funzionava irregolarmente, il viso s'era ricoperto di un mortale pallore, e soltanto nuove iniezioni di stimolanti erano servite a fargli superare la crisi, ma però l'avevano ancor più indebolito.

Fra questi stimolanti si trovano — a detta di Radio Mosca — anche droghe finora non conosciute dalla Russia. Nello stesso tempo un esame del sangue e delle urine segnalava un continuo aumento di globuli bianchi e di albumina. Anche la febbre era salita, raggiungendo quasi 39 gradi.

Radio Mosca, che stamane aveva trasmesso cori marziali e vecchie canzoni georgiane, riprendeva, dopo la lettura dell'ultimo allarmante bollettino, a diffondere la Nona di Beethoven e il Concerto di Mozart. Il tono di voce dell'annunciatore, grave e solenne, contribuiva ad aumentare quell'atmosfera che i russi chiamano panichida.

Al Cremlino hanno trascorso l'intera giornata quasi tutti gli uomini più influenti della Russia; ma Stalin, che non ha mai ripreso la conoscenza, non è stato in grado di riconoscere i pochi fedelissimi che sono stati ammessi nella sua camera. Questa è una delle quattro stanze, « semplici ma dignitose » (come le definì Churchill) che compongono l'appartamento del generalissimo al Cremlino: una stanza da letto, uno studio, una sala da pranzo e un bagno.

A tarda sera il ministro della Salute Pubblica, Tretiakov, che sorvegliava gli otto medici incaricati di curare Stalin (ai quali è stato fatto divieto di uscire dal Cremlino) s'era recato personalmente a riferire al Comitato centrale del partito che siede in permanenza al Cremlino, che « le condizioni del compagno Stalin si erano estremamente aggravate ».

Un'ora dopo, e cioè alle 21,30, un dispaccio dell'agenzia di stampa svedese informava da Mosca che « bisognava attendersi il trapasso da un momento all'altro ».

Il decano del corpo diplomatico a Mosca, l'ambasciatore svedese Rolf Sohlman, nel pomeriggio si era recato al Cremlino per esprimere i voti di tutte le potenze straniere. Era stato anche offerto l'invio di medicinali e di specialisti viennesi ed americani; ma la offerta era stata cortesemente declinata.

All'ambasciatore svedese si erano rivolti quest'oggi quasi tutti i giornali di Stoccolma, per ottenere nuovi particolari sulla situazione. « Finora la bandiera rossa sventola sempre sulle torri del Cremlino — aveva detto l'ambasciatore — e quindi abbiamo ragione di credere che Stalin sia ancora in vita. La situazione è normale, nel senso cioè che non si notano assembramenti di folla e i moscoviti si astengono dal commentare in pubblico i bollettini medici, abbedendo alle direttive del partito che ha chiesto a tutti i russi di raddoppiare i loro sforzi lavorativi per dimostrare solidarietà con l'opera del compagno Stalin. Ma le chiese sono affollate; e lo stesso patriarca Alessio ha oggi celebrato una seconda funzione per implorare la guarigione del generalissimo. Tutti gli ebrei russi — che sono più di due milioni — hanno digiunato oggi obbedendo alle istruzioni del rabbino Salomon Schiffer ».

L'ambasciatore aveva poi aggiunto che tutti i ricevimenti e tutte le feste previste per i prossimi giorni erano stati rimandati.

« Ci sono a Mosca 10 gradi sotto zero, è caduta molta neve durante la notte. Ma adesso brilla il sole. Questo è tutto quello che posso dirvi; non perchè non voglia parlare, ma perchè anche noi diplomatici possiamo seguire la situazione soltanto traverso i comunicati di radio Mosca ».

Cedendo poi alle insistenze di un altro giornalista, Sohlman aveva ancora detto: « No, non si fa a Mosca nessun nome per l'eventuale successione di Stalin. Anche i giornali non fanno alcun accenno a questo problema ».

Ed infatti nei giornali moscoviti giunti stasera per via aerea a Stoccolma, non si trova il minimo accenno alle conseguenze politiche della eventuale scomparsa di Stalin. Oltre al bollettino ufficiale delle 4,25, pubblicato in prima pagina a grandi caratteri, ma con titoli non impegnativi, come « La malattia del compagno Stalin », e « Stalin lotta contro il male »; non vi sono che articoli di fondo per esaltare il regime comunista.

Nessuno risponde

Fra questi editoriali merita un particolare esame quello della Pravda, che tradisce lo stile di Malenkov. E' tutta una esaltazione dell'attività del partito, ed è il solo a contenere un vago accenno alla possibile morte di Stalin. « Quando il partito e il popolo vengono colpiti da una grave disgrazia — scrive la Pravda — bisogna che essi si stringano l'uno all'altro, e in questi giorni di prova raddoppino gli sforzi per il trionfo del socialismo. L'unità e la vigilanza sono oggi, più che mai, le parole d'ordine. Il nostro compito è di portare a termine i giganteschi compiti assegnatici da Stalin, affinchè il comunismo possa conquistare nuove vittorie ».

Si tratta di parole scelte con abilità, che possono essere interpretate come un monito a obbedire agli ordini di Stalin, ma anche come un monito a concludere, dopo la sua morte, la missione da lui affidata al popolo russo.

Verso le ore 21 diversi giornali svedesi, erano stati chiamati dai loro corrispondenti a Mosca, ma dopo l'annuncio della chiamata era stato loro impossibile parlare con i corrispondenti stessi. Molti giornali avevano allora tentato di chiamare il Cremlino; ma nessuno delle molte personalità russe risiedenti ufficialmente al Cremlino — il cui albo dei telefoni privati comprende 102 numeri — aveva voluto parlare con i giornalisti. Anche lo stesso Kuusinen, presidente della Repubblica sovietica della Carelia, il quale, altre volte, aveva concesso brevi interviste telefoniche, aveva detto di non avere tempo per la stampa straniera.

Alle 20,30 le comunicazioni telefoniche tra Mosca e Stoccolma erano state interrotte ma avevano ripreso a funzionare normalmente dopo un'ora.

Enrico Altavilla

Una divisione jugoslava verso il confine albanese?

Londra, 5 marzo.

La notizia della grave malattia di Stalin tiene anche oggi il primo posto sui giornali e nelle trasmissioni radio, per quanto nulla di nuovo sostanzialmente si sia appreso dopo l'ultimo comunicato della Tass. Il « Daily Express » annuncia che il maresciallo Tito ha inviato una divisione corazzata jugoslava alla frontiera dell'Albania in seguito ai gravi disordini che sarebbero scoppiati in quest'ultima Paese.

Dai Paesi cominformisti si apprende che quasi governi e quasi partiti comunisti hanno inviato telegrammi di circostanza a Mosca, mentre non sembra confermata la notizia che i principali esponenti politici degli Stati satelliti siano stati convocati nella capitale sovietica.

1925. A colloquio con un altro degli apostoli del comunismo, lo scrittore Massimo Gorki

L'appello all'unità del partito lanciato dai dirigenti sovietici

Mosca, 6 mattino.

Il Comitato Centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica, il Consiglio dei Ministri e il « Praesidium » Supremo, nell'annunciare la morte di Stalin hanno diramato il comunicato in cui è detto:

« Cari compagni ed amici. Il Comitato Centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica, il Consiglio dei Ministri ed il "Praesidium" del Consiglio Supremo dell'URSS annunziano con profondo dolore al partito ed a tutti i lavoratori dell'Unione Sovietica che il 5 marzo alle ore 21,50 è morto dopo grave malattia il presidente del Consiglio dei Ministri dell'URSS e segretario del Comitato centrale del partito comunista dell'Unione Sovietica Josef Vassarionovich Stalin.

« Il cuore del compagno ed ispirato continuatore della volontà di Lenin, del saggio capo e maestro del partito comunista e del popolo lavoratore, Josef Vissarionovich Stalin, ha cessato di battere.

« Il nome di Stalin è indissolubilmente unito al nostro partito, al popolo sovietico ed ai lavoratori di tutto il mondo. Insieme a Lenin, il compagno Stalin ha creato il potente partito del comunismo, ha elevato e forgiato il partito ».

Il comunicato continua esaltando l'opera dello Scomparso durante gli anni della seconda guerra mondiale.

« La morte del compagno Stalin — dice poi il comunicato — l'uomo che ha dedicato tutta la sua vita alla causa del comunismo, costituisce una perdita terribile per il partito, per i lavoratori dell'Unione Sovietica e per il mondo tutto. La notizia della morte del compagno Stalin si è impressa dolorosamente nei cuori degli operai, dei kolkosiani e di tutti i lavoratori della nostra Patria, nei cuori dei soldati del nostro valoroso esercito e della nostra marina da guerra, nei cuori dei milioni di lavoratori di tutti i Paesi del mondo. In questi giorni di dolore tutti i popoli del nostro Paese serrano ancor più strettamente i loro ranghi sotto la sperimentata guida del partito comunista, creato ed edificato da Stalin. Il popolo sovietico ha fiducia e nutre un amore profondo per il suo partito comunista in quanto sa che la suprema legge di ogni attività di esso è di servire gli interessi del popolo.

« Gli operai kolkosiani, gli intellettuali sovietici del nostro Paese sono coscienti della politica del nostro Partito che risponde agli interessi vitali dei lavoratori. La bontà di questa politica ha condotto i lavoratori del nostro Paese alle storiche vittorie del socialismo. Ispirati da questa politica i popoli dell'URSS, sotto la guida del partito, marciano risolutamente verso nuovi successi nell'edificazione socialista nel nostro Paese. I lavoratori del nostro Paese sanno che il miglioramento ulteriore del benessere della popolazione è sempre stato oggetto di una cura particolare da parte del nostro Partito.

Il popolo sovietico sa che il potenziale difensivo e la forza dello Stato sovietico crescono e si rafforzano, che il partito con tutti i mezzi a sua disposizione rafforza l'esercito sovietico, la marina da guerra e gli organi di informazione affinchè noi si sia sempre più pronti a fronteggiare con decisione qualsiasi aggressione.

La politica estera del partito comunista e del Governo dell'Unione Sovietica è stata ed è una politica di pace, contraria allo scatenamento di una nuova guerra, una politica di cooperazione internazionale e di sviluppo delle relazioni commerciali con tutti i Paesi.

I popoli dell'URSS, fedeli ai principi dell'internazionalismo proletario, consolidano e sviluppano l'amicizia fraterna con il popolo della Cina, con i lavoratori di tutti i Paesi delle democrazie popolari e rafforzano i legami d'amicizia con i lavoratori dei Paesi capitalisti e coloniali i quali lottano in favore della pace, della democrazia e del socialismo.

Cari compagni ed amici. Il nostro partito comunista è la grande forza dirigente del popolo sovietico nella lotta per l'edificazione del comunismo. Condizione base per la forza e la potenza del partito è una unità d'acciaio. Nostro compito è di vegliare all'unità del partito.

Il commento di De Gasperi

« Lascia nel mondo un grande vuoto, che vorremmo si riempisse di comprensione, di fraternità e di pace »

Roma, 5 marzo.

Appena appresa la notizia della morte di Stalin, il presidente del Consiglio on. De Gasperi, ha dichiarato ad un redattore dell'*Ansa*:

« In vita, il dittatore non mostrò per il nostro Paese nè comprensione nè considerazione. L'atteggiamento dei suoi diplomatici fu nelle trattative e nella Conferenza della pace ostinatamente duro e pertinacemente negativo. Tuttavia, se fosse vera l'opinione di chi attribuisce anche al suo influsso personale la esitazione dell'URSS a scatenare una nuova conflagrazione mondiale, dovremmo mettere al suo attivo questo suo rifuggire della responsabilità estrema ed augurarci che i suoi successori lo accettino come norma di saggezza. Ma chi, prima dello storico imparziale, potrà in questo momento misurare e valutare il ruolo personale che un uomo come lui volle o potè svolgere nei momenti decisivi?

« Perciò grave rimane l'incognita di domani e, se in mezzo a tante parole di esaltazione o di condanna possiamo trovare un accento semplicemente umano, vorremmo dire che questo tragico trapasso debba ammonirci tutti interno ai limiti della persona umana ed ai confini del suo destino.

« Con questa grave riflessione noi chiniamo la fronte pensosi innanzi alla scomparsa di un uomo che, senza dubbio, lascia nel mondo un grande vuoto che vorremmo si riempisse di comprensione, di fraternità e di pace ».

Dichiarazioni di Zarubin

New York, 5 marzo.

L'ambasciatore sovietico a Washington Zarubin, interrogato dai giornalisti al termine della sessione pomeridiana dell'ONU, ha dichiarato che Visinsky ritorna a Mosca per fare un rapporto al suo Governo. « In ogni modo, — ha aggiunto l'ambasciatore — egli sarà di ritorno a Nuova York prima della fine dell'attuale sessione di lavori. Non so se compirà il viaggio per mare o in aereo. E' certo che egli sarà di ritorno presto ».

Una delle ultime foto alla parata del 1° maggio. A destra Malenkov, a sinistra Bulganin

CRONACA CITTADINA

L'INCHIESTA SULLA SITUAZIONE OSPEDALIERA A TORINO

Il pronto soccorso ai traumatizzati deve essere assicurato da specialisti

Intervista col prof. Ugo Camera - Occorre ed è possibile variare il vitto e ritardare la sveglia mattutina ai malati - Il personale infermieristico all'altezza del suo compito

In questa nostra inchiesta sull'assistenza ospedaliera abbiamo voluto chiedere un parere anche al prof. Ugo Camera sia nella sua qualità di primario più anziano di Torino sia per la posizione preminente che egli occupa in Italia e all'estero nel campo dell'ortopedia e della traumatologia (materie che, come noto, insegna nella nostra Università). «Ben volentieri — ha premesso il professore — esporrò la mia opinione, perchè ho seguito con molto interesse il dibattito promosso dal vostro giornale. Dirò sinceramente di aver riportato l'impressione, leggendo le varie interviste, che i capi dei servizi amministrativi e sanitari dei principali ospedali si siano preoccupati più di valorizzare i propri istituti che di esaminare con intento critico le questioni sollevate. Altri per contro hanno esagerato il numero e l'entità delle presunte deficienze forse nell'ingenua illusione di favorire così un più pronto ed efficace rimedio».

Il prof. Camera non ritiene che esista un problema di quantità e qualità di vitto ospedaliero ma, soggiunge, «non altrettanto potrei dire per quanto riguarda la confezione e la distribuzione. Il progetto di modificare l'orario dei pasti (oggi raggruppati effettivamente nello spazio di una diecina di ore) richiederebbe l'istituzione di un nuovo turno di personale: e l'ostacolo appare insormontabile, come con molta maggior autorità e competenza ha spiegato il direttore sanitario del San Giovanni. Viceversa credo che alla monotonia della confezione delle vivande, si potrebbe facilmente porre riparo con un po' di iniziativa, di buona volontà ed anche di ribellione alle tradizioni».

Anche le osservazioni sulla necessità di lasciar riposare di più i malati al mattino, vengon riconosciute giuste dal prof. Camera, che viceversa dissente energicamente dalle critiche al personale infermieristico. Esso — sostiene il professore — è perfettamente all'altezza delle mansioni che deve svolgere: «negli ospedali di una grande città le corsie pullulano di allievi e di assistenti volontari che si mettono in coda per eseguire (con evidente maggior preparazione e competenza) i compiti che qualcuno vorrebbe pretendere dall'infermiere diplomato».

«Deficienze sostanziali — continua l'illustre medico — si riscontrano invece in qualche campo tecnico organizzativo degli ospedali: in particolare, come già avete accennato, nel funzionamento del pronto soccorso. Limitandomi alla parte di mia competenza, la traumatologia, ricorderò quanto ebbi ad affermare due anni addietro: «Se i fratturati in un primo tempo, invece di essere affidati ad ogni sorta di pronto soccorso, scarseggiante di mezzi adatti e soprattutto di personale specializzato, trovassero il loro trattamento in ambiente e con personale adatto, vedremmo ridursi enormemente il quantitativo delle indicazioni del trattamento cruento... e questo non andrebbe certo a svantaggio dei traumatizzati».

«Già in quelle mie affermazioni erano, sia pure concisamente e indirettamente prospettate, deficienze e rimedi per un pronto soccorso traumatizzati. Oggi il paziente arriva nei locali del pronto soccorso e riceve il primo trattamento del chirurgo di guardia. Il ricovero avviene secondo la disponibilità di letti, e l'infortunato sovente è ricoverato in una sezione alla quale non appartiene il chirurgo che ha iniziato il trattamento. Al momento di prenderlo in esame, i medici della sezione si trovano davanti ad un caso sconosciuto; non solo ma naturalmente son portati a proseguire la cura con criteri terapeutici loro, che possono anche essere completamente diversi».

«Il rimedio a questo stato di cose, è chiaro e logico: bisogna istituire presso gli ospedali d'una certa importanza reparti esclusivamente destinati al pronto soccorso ed al successivo trattamento dei traumatizzati, con propri primari, aiuti, assistenti, e personale. L'istituzione di tali reparti non presenta particolari difficoltà nè economiche nè organizzative. L'importante è che essi siano dotati di personale specializzato non per Autoproclamazione ma dichiarato tale attraverso concorsi per titoli e per esami. La specializzazione è necessaria: coll'enorme sviluppo che ha raggiunto al giorno d'oggi, la patologia umana non è più compatibile con nessun Leonardo da Vinci in camice bianco».

«La grande estensione della città di Torino — ha concluso il prof. Camera — il numero sempre crescente di incidenti, escludono che l'istituzione di questi reparti possa essere riservata ad un ospedale piuttosto che ad un altro. Tutti gli ospedali di una certa importanza possono averli, purchè offrano le garanzie sopra indicate. Nessun timore di concorrenza, quindi, ma stimolo all'emulazione».

Al «Lupo di Santhià» confermati 30 anni di carcere

Il processo d'Appello al ventottenne Luigi Cima da Vercelli, detto il «Lupo di Santhià», già condannato a 30 anni di reclusione per omicidio a scopo di rapina, si è concluso ieri con la conferma della sentenza dei primi giudici. Contro il Cima erano state sporte nel 1946 ben 6 denunce per altrettanti omicidi commessi poco tempo prima della Liberazione. Ma da tutte le imputazioni era stato assolto tranne che da quella dell'uccisione del rag. Igino Francone, dirigente l'ufficio accertamenti agricoli di Santhià. Il Francone era stato visto per l'ultima volta alle ore 17 del 21 aprile 1945 in compagnia del Cima. Da allora più nessuno ebbe notizie di lui fino al 9 maggio successivo: quel giorno venne ritrovato cadavere in un casotto.

Il corpo del Francone, completamente nudo, era crivellato di colpi di mitra. Insieme agli abiti e al portafoglio contenente 6 mila lire, l'assassino aveva portato via alla vittima anche l'orologio. Il Cima si è sempre difeso asserendo di essere vittima delle macchinazioni di persone che nessuno vendicarsi di lui. Ma contro questa versione non suffragata da prove, vi erano circostanze ben precise di colpevolezza. Difendevano il Cima gli avvocati Delfino e Bodo. Per la P. C. gli avvocati Carpo e Piazzano.

Dice alla moglie di essere stato rapinato e aveva invece perduto al gioco 100 mila lire

L'incontro del contadino con i biscazzieri in piazza San Carlo

La Squadra Mobile ieri si è dovuta interessare di una complicata vicenda, della quale sono stati protagonisti sette biscazzieri — già noti alla polizia per numerose imprese — e un ingenuo contadino di Moncalieri, il quale è reso colpevole di un grave reato: simulazione di reato.

Costui ieri pomeriggio giungeva nella nostra città per alcune commissioni ed in piazza San Carlo incappava in un gruppetto che era intento ad esaminare una valigetta. Anche il contadino facendosi largo nella calca, riusciva a mettere la testa tra quello strano assembramento di uomini e osservava alcune fasi di uno strano gioco. Il regolamento non gli era ben chiaro, ma gli era chiaro il fatto che un tizio puntando mille lire su una certa tavoletta, ad ogni colpo riusciva a triplicare la posta. Si lasciò tentare arrischiando cento lire; ne vinse trecento; ne puntò cinquecento e ne vinse millecinquecento. Arrivò a realizzare un guadagno di diecimila lire, e fu a questo punto che tentando il colpo grosso si trovò completamente al verde.

— Mi lasciate giocare a credito? — domandò il contadino agli uomini della valigetta.

— Eh no, — risposero costoro —. Nessuno al Casinò di Montecarlo ci fa credito.

— Ma io a casa posseggo un bel gruzzolo, cento e più mila lire. Abbiate fiducia. — I tizi si guardarono un momento e poi risposero:

— Se vuole noi possiamo accompagnarlo. Abbiamo qui la macchina a due passi e fra mezz'ora possiamo essere di ritorno.

Il contadino aderiva entusiasticamente alla proposta e saliva su una sgangherata «1500» federata di marrocchino rosso, nella quale, dopo un quarto d'ora, giungeva nei pressi di Tetti Piatti di Moncalieri, dove vi è la sua abitazione. Affannosissimo correva in casa, frugava in un materasso e dopo poco usciva avvoltolando una manetta di biglietti da diecimila. Questo accadeva alle 16 circa.

Alle 17 il contadino si presentava in Questura e chiedeva di essere ricevuto da un funzionario. Veniva introdotto nell'ufficio del dottor Scavonetta. «Commissario — esclamava l'ingenuo giocatore — sono stato derubato con la violenza! Sette figuri mi hanno abbindolato, mi hanno portato a casa, mi hanno convinto a prendere dei soldi e sulla strada di ritorno a Torino mi hanno impadronito del mio portafoglio: poi hanno aperto la portiera e mi hanno buttato a terra. Ho fatto tale un capitombolo che non mi è stato possibile rilevare il numero della targa. Commissario, per carità, mi aiuti: mi faccia almeno una dichiarazione scritta da esibire a mia moglie, se no stasera saranno guai».

Il dott. Scavonetto, abile e scaltro, fiutava subito odor di bruciato. Si faceva descrivere i sette biscazzieri e dopo aver consultato uno dei soliti informatori, partiva con alcuni agenti per raggiungere un caffè di Porta Palazzo. Qui i sette erano riuniti intorno a una tavola e stavano allegramente trincando, quando videro comparire il funzionario. In questura confessavano. Confessavano cioè di aver abbindolato il contadino, di averlo accompagnato a Moncalieri e quindi di averlo riportato a Torino: qui nella saletta interna di un caffè avevano completato la loro opera facendogli perdere in un baleno anche le centomila lire. Essi respingevano però vivacemente l'accusa di rapina.

Per chiarire l'incerta situazione il contadino veniva messo a confronto e dopo qualche titubanza, a suo volta, doveva ammettere una grave colpa. Aveva inventato la storia dell'aggressione per esclusivo timore della moglie. Risultato: tanto la vittima dell'imbroglio, quanto i biscazzieri sono stati tratti in arresto e denunciati all'Autorità giudiziaria.

«L'errore giudiziario nella letteratura e nella realtà» è il tema della conferenza che l'avv. Mario Berutti terrà all'Unione Culturale sabato 7 corr. alle ore 17,30.

Due motociclisti uno morto l'altro agonizzante in un incidente stradale in corso Castelfidardo

Forse abbagliati dai fari di una automobile, i due veicoli si sono scontrati

Un motociclista è morto ed un altro è moribondo: questo è il tragico bilancio di un misterioso incidente stradale, accaduto ieri sera verso le ore 20 in corso Castelfidardo, nel tratto compreso fra corso Peschiera e corso Monterecchio.

A quell'ora un automobilista che transitava per corso Castelfidardo scorgeva in mezzo alla strada due «motoscooters» contorti, lontani una ventina di metri l'uno dall'altro: a pochi metri di distanza, i corpi esanimi di due uomini insanguinati. Scendeva a terra, si avvicinava a con raccapriccio notava che gli sventurati versavano in gravissime condizioni. Senza indugiare, li adagiava sulla vettura e a gran velocità li trasportava al vicino ospedale Mauriziano. Qui i sanitari prestavano le cure d'emergenza, ma purtroppo per uno dei feriti non c'era più nulla da fare: egli decedeva pochi minuti dopo il ricovero. L'agente di servizio lo identificava per Luigi Salsa, di 30 anni, abitante in corso Regina Margherita 216, di professione meccanico. L'altro ricoverato (che nell'incidente ha riportato la frattura della base cranica, per la quale versa in imminente pericolo di vita) è il meccanico Giuseppe Serafini, di 22 anni, abitante a Stupinigi in frazione San Bernardo 60.

Del tragico episodio veniva informata la polizia del commissariato San Secondo, ed un funzionario con alcuni agenti iniziavano le indagini. Purtroppo il fatto non è assolutamente in grado di spiegare come si è verificato l'incidente, che d'altra parte è avvenuto senza la presenza di testimoni. Per ricostruire la sciagura si affacciano varie ipotesi: una è la seguente: il Salsa aveva appena imboccato sul suo «motoscooter» il corso Mediterraneo, subito dopo corso Peschiera, portando sul veicolo un materasso che sporgeva notevolmente all'infuori. E' probabile quindi che il voluminoso materasso sia stato urtato dal Serafini mentre le due motociclette si incrociavano. I veicoli abbandonavano paurosamente e si schiantavano al suolo.

Secondo l'altra ipotesi un automobile, che procedeva con i fari abbaglianti accesi, avrebbe fatto perdere il controllo a uno dei motociclisti che, data la forte velocità con cui viaggiavano, non riuscì a tenere la strada e andò a abattere contro l'altro scooterista. Non è da escludere però che sia stato quanto il Serafini siano stati travolti da un'autovettura, la quale si sarebbe poi dileguata senza prestar loro soccorso.

L'inchiesta da parte della polizia continua per chiarire nei particolari la tragica sciagura.

Luigi Salsa

Giuseppe Serafini

Villabruna apre domenica la campagna elettorale

Domenica alle ore 10,30 al Teatro Carignano l'avv. Bruno Villabruna, segretario generale del P.L.I., parlerà alla cittadinanza torinese in apertura della campagna elettorale. Alla manifestazione interverranno i giovani che hanno partecipato al Corso per propagandisti liberali ad Acqui, corso che ha riunito per una settimana nella cittadina piemontese una cinquantina di allievi provenienti da ogni parte d'Italia. L'ingresso al Carignano è libero.

I Venerdì letterari

L'on. avv. Calamandrei, professore di diritto processuale alla Università di Firenze e presidente del Consiglio nazionale forense, parlerà oggi alle ore 18 al Teatro Carignano per l'Associazione Culturale sul tema: «L'avvocato e i clienti».

I LAVORI IN CORSO A PORTA NUOVA

La saletta della stazione monumento nazionale

Nei lavori in corso per il riordino della stazione di Porta Nuova, fra i locali che si stanno sistemando lungo il portico a sinistra dell'ingresso principale, si può vedere uno un po' fuori del comune. E' un'elegante saletta ottagonale, in origine destinata a sala d'aspetto di prima classe, con le pareti decorate da affreschi che il Gonin dipinse nel 1864, ed essendo vincolata alla tutela della Sovrintendenza ai monumenti, sarà d'ora innanzi conservata come locale riservato a convegni e studi.

E' uno dei segni che restano della storia del fabbricato di Porta Nuova costruito nel 1861-1864 quando, assicurato il successo del traforo del Frejus, si volle sostituire il primo modesto edificio con una stazione degna dell'importanza che Torino stava per assumere per effetto della sua partecipazione ai traffici internazionali. L'ingegnere Alessandro Mazzucchetti progettò e diresse i lavori con la collaborazione dell'architetto Ceppi e l'imponente costruzione fu giudicata di gran pregio, suscitando un interesse che fu di passione e di orgoglio per parte dei torinesi.

Con l'andare degli anni le febbrili esigenze dei traffici imposero nuove necessità e vi si fece fronte volta a volta con sovrastrutture di ripiego finchè, sopravvenute le distruzioni dell'ultima guerra, apparve evidente il bisogno di una radicale trasformazione degli impianti. Il problema fu allora lungamente dibattuto con pubblicazioni convegni e conferenze, insistendosi da ogni parte affinchè al mantenimento in vita l'esistente edificio che «può ben considerarsi monumento nazionale, anche se non ne ha il crisma ufficiale».

Possiamo aggiungere che l'edificio di Porta Nuova ha, oltre tutto, una qualità importante che raramente si ritrova nelle costruzioni del genere: quella cioè di riunire i caratteri della «funzionalità» (per cui ogni parte risponda alla sua funzione) pur avolgendo nel suo insieme un tema architettonico di singolare bellezza. Insigne merito dei costruttori che, a quasi un secolo di distanza, ha permesso di conservare l'ossatura generale del fabbricato, la facciata, il porticato frontale e le due gallerie laterali oggi restituite alla loro originaria compostezza di forme, consentendo in pari tempo di attuare una ricostruzione adeguata ai servizi che si richiedono nelle grandi stazioni moderne per assicurare al pubblico tutte le desiderabili comodità.

a. o.

L'AVVENTURA DI UN INDUSTRIALE IMPRUDENTE

L'amore è finito restano le cambiali

Comparirà prossimamente in Tribunale, al cui giudizio è stata rinviata per citazione diretta del sostituto procuratore della Repubblica dott. Prosio, una bellissima quanto eccezionalmente interessata ragazza di 23 anni. La giovane, tre anni or sono aveva accettato la corte di un ricco industriale torinese, sposato e con figli. L'industriale, innamoratissimo, la coprì di regali principeschi, fra cui una lussuosa automobile fuoriserie a due posti, gioielli e pellicce.

Ma l'industriale, ahi perchè riteneva che questi regali non bastavano a comperare la bella giovane dell'amichia, ahi perchè temeva sempre di perderla, si impegnò per scritto di passarle un assegno mensile di mezzo milione di lire. E poichè la ragazza sospirava «Ora prometti perchè sei innamorato, ma quando l'amore passerà chissà che cosa succederà» l'industriale commosso le volle dare una garanzia: firmò 60 cambiali da 1 milione l'una, lasciando in bianco la data, e le consegnò alla ragazza. Insieme al fascio di effetti le diede anche un documento con il quale l'autorizzava a mettere in circolazione 6 cambiali se egli per 2 mesi non le avesse corrisposto l'assegno di mezzo milione e di mettere in circolazione tutte le altre se egli non le avesse corrisposto l'assegno per 6 mesi.

Non passò gran tempo che «l'eterno amore» finì; e la ragazza per consolarsi cominciò a mettere in circolazione le cambiali. L'industriale l'aveva diffidata dal farlo, ma la giovane non s'era affatto curata delle sue proteste. Il maturo donGiovanni si rivolse allora ad un legale ed ebbero inizio due cause: una in sede civile che dovrebbe essere transatta con la restituzione delle cambiali contro il versamento di qualche decina di milioni.

La seconda sfocerà invece in un processo penale. La giovane avrebbe infatti messo in circolazione le cambiali prima ancora del termine fissato dalla scrittura privata. A sua volta l'imputata si difende asserendo di aver rispettato i termini stabiliti nel documento e di avere accettato la rendita quale compenso del danno subito per colpa dell'industriale che le impedì di concludere un «ultimo matrimonio».

Discorso di Pastore a Torino

La CISL chiederà ai partiti un preciso programma sociale

Il segretario generale della CISL, on. Giulio Pastore, sarà domenica a Torino. Alle ore 10,30 al Teatro Alfieri egli parlerà ai lavoratori torinesi e alle ore 15 nella sede, via Barbaroux, presiederà il Comitato esecutivo allargato dell'Unione provinciale dei Sindacati.

Secondo le comunicazioni che l'on. Pastore ha fatto alla segreteria della CISL torinese, il discorso di domenica prossima, oltre il particolare rilievo che acquista per i lavoratori della nostra città alla vigilia delle elezioni di Commissione Interna alla FIAT, toccherà principalmente due argomenti: la polemica Costa-Pastore sugli atteggiamenti sindacali, tecnici e sociali delle classi padronali italiane; i fondamenti programmatici concreti — sul piano dell'azione politica sociale — che la CISL in vista delle elezioni politiche, chiede ai partiti democratici di stabilire come impegno per la prossima legislatura.

Viene investito dalla motocicletta rubatagli qualche giorno prima

Serie di furti - Svaligiato un magazzino di coloniali e un'agenzia viaggi - Rube le scarpe esposte in vetrina

Il sig. Antonio Cossu, abitante in via Garibaldi 3, ieri pomeriggio è stato travolto da un ciclomotore: tuttavia egli ricorda con estrema simpatia questa brutta avventura. Lo spavento e le poche graffiature sono state compensate dal fatto che ha potuto rintracciare il velocipede rubatogli pochi giorni or sono.

La scena si è svolta in piazza San Giovanni. Qui il Cossu veniva urtato da un tizio che procedeva a tutto gas su un ciclomotore. Il pedone faceva un balzo indietro, dava un'occhiata alla motoleggera e poi subito si lanciava all'inseguimento gridando: «Fermatelo! E' un ladro!».

Si aveva non poco parapiglia. Il guidatore del ciclomotore veniva fermato ed era costretto a raggiungere il Commissariato Castello, dove lo si identificava per Emilio Bodola, di 30 anni. Alle contestazioni del Cossu rispondeva con sconcertante sicurezza: «Non metto in dubbio le sue parole; tuttavia sono estraneo a qualsiasi furto, perchè ho comprato la bici ieri l'altro da un tizio, a me sconosciuto, per la somma di 7 mila lire. Mi sono accontentato del buon affare e non ho chiesto di più». Nonostante questa affermazione, il Bodola è stato denunciato a piede libero per trascorsa flagranza. Il Commissariato, comunque, svolge ulteriori accertamenti.

— Due ignoti hanno tentato ieri notte di penetrare in un cantiere edile in via Cherubini 72, ma sorpresi dal custode Pietro Ramello, di anni 45, si sono dati alla fuga. Il Ramello, cadendo durante l'inseguimento, ha riportato una ferita a una mano, giudicata guaribile in 10 giorni all'Ospedale Maria Adelaide.

— Altrettanto sfortunati sono rimasti i ladri che hanno tentato di penetrare nel laboratorio del falegname Bonamassa, in via Brunne 24. Per l'immediato intervento dell'artigiano che, in camicia da notte, si è messo alle loro calcagna, i ladri non sono riusciti a rubare nemmeno un chiodo.

— Pure senza esito è rimasto il tentativo di furto compiuto nell'oreficeria di Giuseppe Gobetto a Ivrea. Due malfattori, pensando nel negozio, erano riusciti ad accumulare un piccolo tesoro, quando il Gobetto sopraggiunse. I due si davano alla fuga, ma uno di essi lasciava tra le mani del Gobetto il proprio soprabito, che permetteva più tardi alla polizia d'identificarlo e di trarlo in arresto.

— Sempre ad Ivrea, un audace furto è avvenuto nel pomeriggio di mercoledì nell'Agenzia viaggi Ambrosetti, in via Cavour. Approfittando di una momentanea assenza dell'impiegata, uno sconosciuto entrava con chiave falsa nel locale e riusciva a impadronirsi di 150.000 lire, tutto il liquido della giornata. Quindi il ladro si dileguava.

— Ieri notte il sig. Aldo Rubini, verso le 23,30, lasciava la sua automobile «500 C» dinanzi al portone di casa. Più tardi non trovava più il veicolo e si recava a denunciare il furto in Questura. Poche ore dopo una pattuglia di agenti scorgeva la «Topolino» abbandonata al Valentino Nuovo di San Paolo: aveva un parafango ammaccato, ma per il resto era intatta.

— Il proprietario del magazzino di coloniali di via Legnano 27, Roberto Archetti, ha denunciato alla polizia un grosso furto di cui è rimasto vittima la notte scorsa: ignoti ladri, scassinata la saracinesca del suo magazzino, avevano rubato 200 chili di caffè tostato, per un importo di circa 350 mila lire.

— Uno sconosciuto, dopo aver spaccato il cristallo di una vetrina di via Sacchi angolo via Legnano (a poca distanza dal luogo ove era stato compiuto il furto di caffè), ieri notte ha rubato tutte le scarpe esposte. Ma ha fatto un pessimo affare, poichè le calzature erano tutte spaiate: tutte per il piede destro.

— Mentre beveva tranquillamente il suo bicchiere di vino, in una bottiglieria di via Conte Verde, il cinquantacinquenne Enrico Pranzo è stato derubato del portafogli. La polizia ha arrestato il ladro: è un ragazzo appena diciottenne.

DISCUSSO DALLA GIUNTA MUNICIPALE

Un teatro stabile di prosa

Numerosi provvedimenti di considerevole importanza sono stati approvati ieri dalla Giunta municipale. Anzitutto, gli assessori hanno preso atto della relazione della commissione di viabilità, precisando che si tratta di proposte che dovranno ancora essere discusse ed approvate dal Consiglio. Le soluzioni prospettate si ispirano a puri criteri di regolazione del traffico: criteri che non dovranno essere armonizzati con le esigenze commerciali e turistiche della città. Il passo poi deciso l'acquisto di un terreno di 10 mila mq. nella zona di via Stradella (spesa 300 milioni) per costruirvi la scuola di avviamento professionale Augusto Righi; ha concesso un terreno di 43 mila mq. a Lucento per la costruzione di case per profughi (in sostituzione di un terreno non utilizzabile allo scopo in corso Belgio); ha confermato — nonostante che fossero scaduti i termini — la concessione di 10 mila mq. di terreno in corso Cincinnato all'Istituto Case Popolari.

E' stato approvato il progetto per la costruzione di 66 pilastri tranviarie spartitraffico e 17 colonnine luminose con pubblicità.

La Giunta infine ha approvato un progetto di massima per gli accordi con il Comune di Genova allo scopo di fondare anche nella nostra città un «piccolo teatro» di prosa. Se le trattative andranno in porto, occorrerà adattare il Teatro Gobetti con una serie di lavori che richiederanno spese notevoli: anche queste spese sono state, nelle linee generali, approvate. Per gli elementi artistici si penserebbe ad una stretta collaborazione con il piccolo teatro genovese.

ECHI DI CRONACA

«SIST» LA SCUOLA SPECIALIZZATA ove otterrete i migliori risultati, inizia col 10 marzo nuovi Corsi di Stenografia, Dattilografia, Computometria, Lingue, Contabilità, Corrispond. comm.le, Calligrafia, Paghe-contributi, Prime lezioni gratuite per prova. «SIST» via Po 8 - Tel. 47.878.

ALLA GALLERIA «CARTORE», p. Statuto 4, oggi alle ore 17,30 proseguono le vendite pomeridiane di oggetti d'arte e d'arredamento.

CARABELLA MOBILI, Vasta esposiz. Ratenz. Sostituz. mobili usati v. Garibaldi 4, t. 551.107.

BOLLETTINO METEOROLOGICO — Temperatura: massima +23; minima +2,3; media +11. Umidità 73 %. Pressione 744,8. Venti forti Cielo sereno. - **Previsioni:** cielo poco nuvoloso. Visibilità buona con qualche zona di foschia al mattino. Venti moderati. Temperatura stazionaria.

STATO CIVILE

Valero Teresa ved. Cornaz, n. 77, casalinga, v. Roma 37; **Roberto Domenico,** n. 76, operaio, c. Francia 160; **Piovano Cesare,** n. 70, commerciante, v. S. Francesco d'Assisi 2; **Fontini Giovanni,** n. 75, ingegnere, v. Legnano 27; **Zaglio Mario,** n. 69, commerciante, v. Matteo Pescatore 2; **Scotta Domenica** m. Mancino, n. 56, casal., v. Saluzzo 11; **De Sarvi Natale,** n. 62, operaio, v. S. Tommaso 9; **Fabbri Ermes** sud. Lui, n. 55, ragioniere, c. Racconigi 58; **Campagni Giuseppina,** n. 19, casalara, v. Cumiana 24; **Mariano Paolo,** n. 83, pens., v. Valeggio Carrera 7; **Bottero Margherita** ved. Tosco, n. 71, casal., v. Cord. di Pamparato 1.

Bava Lucia ved. Pautasso, n. 77, pens., c. S. Martino 7; **Bosco Delfino** m. Cornaglino, n. 66, casalinga, v. Villa Emanuele 29; **Castiglione Maddalena** ved. Perrero, n. 84, casalinga, v. Saluzzo 28; **Adriano Giacinta** m. Pellerino, n. 39, casal., c. G. Cesare 186; **Abrunzo Angela** ved. Siciliani, n. 70, casal., v. E. Giachino 61; **Rossari Ernesta,** n. 83, benestante, p. Statuto 4; **Grosso Delfina** m. Parodi, n. 36, casal., v. Gino Lisa 56; **Cerato Maddalena** m. Cabbiano, n. 58, pens., v. Andorno 26; **Gatti Angela** ved. Voglino, n. 76, casal., Ric. c. Cumiana; **Cerrato Angelo,** n. 47, decoratore, Manziana; **Brasca Maria,** n. 83, casalinga, Mollarette.

Arnulfo Gemma ved. Armanchio, n. 73, casalinga, b. Giovanni; **Antonietti Carlotta** ved. Negri, n. 80, casal., Cottolengo; **Berio Angela** ved. Baldone, n. 75, casal., Cottolengo; **Rubino Antonia,** n. 78, casal., ist. Rip. Vercellata; **Sampò Francesco,** n. 57, carrettiere, Medic. Legale; **Bidgiaretti Tommasina,** n. 90, nuora, Cottolengo; **Deyma Maddalena,** n. 91, nuora, Cottolengo; **Scalzino Raimondina,** n. 75, nuora, Cottolengo; **Rollo Maria,** n. 77, casal., Cottolengo; **Volpi Angela** ved. Volta, n. 62, casal., Cottolengo; **Pigino Adelaide** ved. Sbo, n. 71, casal., Cottolengo; **Cavallo Maria** m. Revello, n. 56, casal., Mollarette; **Pons Luisa** ved. Conti, n. 48, casal., Mollarette; **David Garaghan Sergio,** n. 56, operaio, Mollarette; **Vota Pietro,** n. 83, pens., Mollarette; **Costa Francesco,** n. 77, pens., Ric. c. Casale; **Forno Marcello,** anni 3, Maria Vittoria.

Morti: 29 - Nati: 14.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Lo radio per le scuole - 11,30: Orchestra Antpeta - 12: Pagine pianistiche - 12,15: Orchestra Nicelli - 13,15: Album musicale - 14,15-14,30: «Due recenti antologie sulla poesia francese» a cura di Maria Luisa Spaziani - 19,30: Finestra sul mondo - 16,45: Lezione di lingua inglese - 17: Orchestra Ferrari - 17,30: Collegamento con Monaco - 17,45: Complesso «The New English singers» - 18,10: Bollettino della neve - 18,20: Università Internazionale - 18,47: Teatro di oggi e di domani - 19,15: Orchestra Savina - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,5: Concerto sinfonico diretto da Franco Caracciolo con la partecipazione del violoncellista Antonio Janigro - 23,15: Musica da ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Almanacco di Mezzodì - 10-11: Casa serena - 13: Orsi si cuoia in Europa - 13,45: Dolci ritmi - 14: Il mondo di Londra, con Carlo Cronolo: Bazar musicale - 14,30: Viaggio in Italia - 14,45: Voci in armonia - 15,15: Pomeriggio con Grieg - 16: Claudio Villa - 16,15: Voci e volti d'America - 16,30: Orchestra Pregam - 17: Programma per i ragazzi - 17,30: Ballate con noi - 18,30: Ecco i bimbi - 18,45: Violinista David Oistrach - 19: Il romanzo di Boccherini (terza puntata) - 19,30: La storia delle canzoni - 20,35: Suono e canto, panorama di varietà - 21,35: Orchestra Angelini - 22: «Una certa dose di ipocrisia è indispensabile nei rapporti sociali?» - 22,30: La via dei trionfi: «Francesco Hertl» - 23: Ritmi e melodie - 23,15-23,30: Una voce nella sera: Charles Trenet.

TERZO PROGRAMMA — Ore 19,30: L'indicatore economico - 19,40: Il giornale del terzo - 20,15: Musiche di Franz Joseph Haydn - 21: «Le anime morte» di Nicolaj Gogol - 22,30: Musiche di Bach e Rinaldo, pianista Monique Haas.

TELEVISIONE — Ore 11: Telegiornale - 11,15: Film.

LA PARAMOUNT FILMS COMUNICA
CHE PER ADERIRE ALLE NUMEROSE RICHIESTE HA CONCESSO AL
CINEMA LUX
DI PROSEGUIRE ANCORA PER 4 GIORNI LE PROIEZIONI DEL COLOSSALE TECHNICOLOR
di CECIL B. DE MILLE
IL PIU' GRANDE SPETTACOLO DEL MONDO
che in 25 giorni ha superato i 100.000 spettatori
I PREZZI D'INGRESSO NON SARANNO RIMASTI

NESSUN ALTRO CINEMA DI TORINO PROIETTERA' QUESTO FILM DURANTE IL CORRENTE ANNO CINEMATOGRAFICO

INFORMITALIA qualsiasi informazione indagine e ricerca ovunque

OGGI AL DORIA
Il nuovo prodigio dello schermo
MANDY MILLER
PHYLLIS CALVERT
JACK HAWKINS
TERENCE MORGAN
Regia ALEXANDER MACKENDRICK
Una Film Rank
PREMIO SPECIALE «FESTIVAL VENEZIA»
Mandy

TRA 5 GIORNI
NEL MASSIMO CINEMA TORINESE
VERRA' PRESENTATO IL FILM DEL SECOLO
SPARTACO

OGGI - AMBROSIO - OGGI

ANTONELLA LUALDI
«adorabile mammina» che ha confermato le sue grandi qualità di attrice drammatica nel film di MARIO COSTA:
PERDONAMI!
con RAF VALLONE e TAMARA LEES

OGGI CORSO OGGI
JUDY HOLLIDAY

VIVERE INSIEME
con ALDO RAY
Regia: GEORGE CUKOR
E' UN FILM «COLUMBIA CNIAD»

SPETTACOLI

Concerti di primavera

L'Unione Musicale Studentesca inizierà sabato, 7 corr., la stagione di primavera comprendente dieci concerti, con i pianisti Sergio Marzorati, Gunter Weinert, Lya De Barberia e Sergio Scapellati, «I Musici», il Balletto Rosalia Cladeck di Vienna, la «Chorale Universitaire de Grenoble», il chitarrista Bruno Tonazzi, ed il soprano Anna Bonotto Bert. Abbonamento: lire 1000.

TEATRO CARIGNANO. — Rappresentazioni di Gilberto Govi, Stasera e domani sera, alle 21,15, ultime repliche di «Gilda Peragallo, ingegnere» di E. Valentinetti. Domenica, alle 16,30 e alle 21,15, ultime da «L'indimenticabile agosto», di U. Morucchio. I biglietti presso il Salone de «La Stampa» in via Roma.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa *via Roma ang. Bertola, tel. 43.112*

Alfieri: ore 21,15 Mago Bustelli.

Carignano (Govi) 21,15 «Gilda Peragallo ingegnere» di E. Valentinetti.

Metropolitana dom. «Pinocchio».

Galleria Castore, v. Stampatori 4: Paesaggi e impressioni dell'800 Tedesco. Orario: 10-12 e 15-19,30.

Galleria Fagliate via Massimi 9: Mostra pittore L. Calderini.

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-832: ore 17 in Orch. Mario Di Nunzio, c. M. Cavanna, E. Ferri.

Augustea: 21 Orsatti-Aurora.

Gandio: 16,30 e 21 Cuban's Boys.

Hollywood 21 Gian Stellari-Chiry

La Perla 21 Rosalcit, c. Mari.

Smeralds Club: Gotto 3, t. 683-470 ore 21 Orch. Allegri-Mildiego-Balocco, c. Martorana, Lotti, Cottone.

Piscina coperta Stadio 16,30-19,45

DANTE PRINCIPE

Alle ore 21 eccezionale e grandiosissima serata *Rancè & C. Elezione Miss Fuoco del Vesuvio* e due damigelle d'onore. Ricco sorteggio dei rinomati profumi ed omaggio a tutte le dame.

EDEN - ANZE

Ore 21 elegante venerdì danzante e presentazione numeri di **ARTE VARIA INTERNAZIONALE**

EL TROCADERO

Riconferma del complesso Bianchi, cant. *Nuri Prati,* Guanni Rolino e *Pippo d'Andrè* ore 17-21.

CASTELLINO DANZE

Ore 17 e 21 grande serata *Bruno Cenfore — Elsa Petrone.*

PARO CLUB DANZE

Il locale di moda

Ore 17 e 21 *Compl. Merry Kid's.*

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Perdonami!» Antonella Lualdi, Raf Vallone, T. Lees

Astor: «Kangaru» techn., Maureen O'Hara e Peter Lawford.

Corso: «Vivere insieme» con Judy Holliday e Aldo Ray.

Doria: «Mandy» con Phyllis Calvert e Mandy Miller.

Lux «Il più grande spettacolo del mondo» di Cecil B. de Mille, tech. Orario 13,20 15,50 18,30 21,30.

Maffei tutte le bandiere, techn. Flynn, O'Hara, Pl. 209.

Metro-Cristallo: «Melodie immortali» Mascagni e Pierre Cressoy.

Nazionale: «La tentatrice della Casbah» con Laydu, V. Romance

Principe: «Luci della ribalta» con Charles Chaplin.

Statuto: «La cieca di Sorrento», A. Lualdi, F. Campbell, V. Carmi, P. Muller, la visione Torino.

Torino: Perdonami se mi ami, L. Young, J. Chandler, L. 300 A. 10.

Astì: Gli occhi che non sorrisero, Laurence Olivier, J. Jones. A. 10.

Cor: «Gigolò e Gigolette».

Mignon: Là dove scende il fiume.

Milano: «Arciere di fuoco» techn. «Milano miliardaria». Apert. 10.

Olimpia: Non cedo alla violenza.

Po: «La città è salva».

P. Nuova Arr, carri armati, A. 10.

Regina: «Donna proibita». Var.

Romano Uniti nella vendetta, tec. Riv. Vonzi-Aliberti 16,15 21,15.

S. Felice Primavera di sole, tech. Jeanette Mac Donald e Lassi.

Esperia: Romanzo della mia vita, Tajoli, A. Lualdi, Fulvia Franco

Italiano: L'allegra fattoria, tech. Gene

Fra macchiaioli e impressionisti

E' singolare che in tanto scrivere di Macchiaioli la figura di Diego Martelli sia stata quasi sempre toccata solo di sfuggita, trovandosi il suo nome bensì continuamente citato, ma in fascio con tutti gli altri, di rado fatto oggetto di una considerazione attenta e particolare.

Difficoltà di risalire alla fonte, giacchè finora gli scritti del Martelli non avevano avuto la sorte di esser ristampati, come quelli del Signorini, diventati subito notissimi per il nuovo polemico, il brio e la toscana scioltezza di lingua, o del Cecioni, amorosamente adunati e commentati da Gustavo Uzielli nel 1905 e di nuovo editi dal Scemuré nel 1932. Ma chi avesse voluto leggersi quelli del Martelli, avrebbe dovuto andarseli a cercare nei vecchi fogli su cui erano originariamente apparsi, o fra le sue carte depositate alla Biblioteca Marucelliana di Firenze.

Ora non più: ben conoscendone l'alto valore critico, Antonio Boschetto ne ha testè curata un'ampia scelta, edita dal Sansoni (*Scritti d'arte di Diego Martelli*, Firenze, 1952, «Biblioteca di Paragone», IV); e d'ora innanzi sarà facile a chiunque prenderne conoscenza diretta, e constatare con quanto acume e giustezza di giudizio egli abbia guardato a fatti e persone contemporanee.

Giova ricordare che Martelli non si rinchiudeva in una cerchia limitata d'interessi, ma costantemente attendeva ad allargare la sua cultura, ed aveva il dono di orientarsi immediatamente, di riconoscere il valore d'un artista, la vitalità di un movimento subito al suo nascere, prima di qualsiasi consacrazione ufficiale. Oltre la sua pronta adesione al movimento macchiaiolo in formazione, è significativa la sua precoce comprensione del movimento impressionista. Era stato nel 1878 all'esposizione universale di Parigi; s'era «ritrovato in quel gran centro del pensiero umano a riviver la vita dell'artista e ad avvicinare una mandata di pittori che si trovano in mezzo alle privazioni e alla lotta, spinti dalla necessità delle nuove forme che s'impongono al pensiero moderno». E le nuove forme aveva, egli, giunta dal di fuori ed estraneo, senza incertezza identificato con quelle degli impressionisti.

Queste parole che io scrivevo fin dal 1939, il lettore potrà oggi trovarle confermate e documentate nel bel volume curato dal Boschetto.

Il pezzo capitale n'è appunto la conferenza sull'Impressionismo, tenuta al Circolo Filologico di Livorno nel 1879, di ritorno dal viaggio a Parigi. Se si tien d'occhio alle date degli sviluppi dell'Impressionismo e a quelle dei primi riconoscimenti francesi, la precocità del riconoscimento del Martelli appare stupefacente. E il suo giudizio nasce da un'intima comprensione, da una conoscenza diretta e personale delle opere e degli artisti, da una partecipazione, vorrei dire, alle loro ricerche e ai loro sforzi: Manet, di cui più tardi ebbe a dettare un commosso necrologio; Degas, che lo ritrasse più volte; Monet «uno dei più grandi paesisti di Francia»; e Pissarro, Berthe Morisot, il «selvaggio» Cézanne, e tutti gli altri espositori del gruppo nel 1878. Ciò ch'è grazioso è la freschezza del giudizio di Diego Martelli, alieno da schemi e categorie astratte, che coglie insieme i tratti caratteristici dello stile e l'accento tipico della personalità. Di Monet e Pissarro, ad esempio, scrive in appunti sulla successiva esposizione degli impressionisti del 1879: «Monet è moderno; il paese che riproduce noi lo vediamo (dico noi che abbiamo la vista buona) coi nostri occhi... Pissarro, un po' più *rêveur* forse a causa dell'età un po' avanzata, è però ugualmente forte, se non nel complesso ma certo in alcuni dei suoi quadri, al succennato artista. Aspro sempre e monotono nella fattura, si direbbe ch'egli versi la piena della sua rabbia come della sua onestà in tutti i suoi quadri... la sua pittura nel rivelare le somme doti del suo carattere vi fa l'effetto di qualcuno che vuol raccontarvi sempre il romanzo della propria vita che per quanto troviate vero e degno di ammirazione finisce però per stancarvi: Monet è giovane ancora, s'infischia di molti dettagli della vita e la sua pittura è per conseguenza giovane e gaia...». Par di vedere il Martelli nel vivo delle impressioni reagire con tutta la immediatezza della sua sensibilità, e non solo come astratto giudicante; — ma per questo tanto più acuto giudicante!

Quest'inclinazione a rivivere in tutta la sua umana complessità il fatto artistico s'era sviluppata in lui nell'assidua frequentazione degli artisti, da quel lontano 1855 in cui, diciassettenne appena, aveva fatto il suo primo ingresso al Caffè Michelangelo.

E sia pure che la sua intelligenza e il suo spirito critico siano di tanto superiori a quelli dei compagni macchiaioli; ma nelle sue pagine chi sia familiare cogli scritti del Signorini o del Cecioni ritrova pure come un'aria di famiglia: che forse viene dall'argua parlata fiorentina, o fors'anche più dalla costante presenza di un'alta coscienza morale del fatto artistico, quale solo poteva radicarsi in chi della ribellione alle accademie e agli andazzi comuni, delle lotte senza deviazioni, delle faticose e disinteressate ricerche aveva fatto il tessuto della propria vita quotidiana. Queste erano state doti anche del Cecioni, e forman la nota più viva dei suoi scritti; ma Cecioni era rimasto chiuso nel suo proprio mondo limitato; e quando, sollecitato da De Nittis, s'era deciso anch'egli ad andare a Parigi e ad esporre al Salon il suo *Patto con gallo* (ch'ebbe del resto tanto successo), la sua moralità, al contatto del lusso e della corruzione della «moderna Babilonia», s'era scontrastata in astioso ipocondriaco moralismo; e chiuso nella sua esasperazione, nulla egli era riuscito a vedere dei grandi eventi artistici che pur in mezzo a quella efflorescenza di piacere e corruzione si compivano.

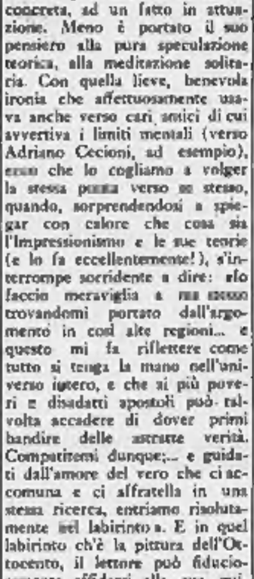
Ma il Martelli nelle successive dimore a Parigi — ci fu una prima volta nel 1862-63 e ci tornò nel 1869-70 e nel 1878-79 — ci stupisce com'abbia saputo veduto chiaro e giusto. Nei suoi scritti il processo di elevazione del suo giudizio si coglie assai bene; e nel decennio all'incirca dopo il 1878, in cui cadono gli scritti migliori, il superamento del momento macchiaiolo in un gusto europeo, al di sopra d'ogni nazionalismo e particolarismo, si rivela cosciente e limpidissimo; nè si saprebbe indicare quale altro critico in Italia in quegli anni avesse tanta apertura d'intelletto.

Dopo il 1880 il Martelli prese parte vivacemente alle polemiche suscitate dalle questioni artistiche locali che allora si dibattevano a Firenze: l'erezione della facciata del duomo, il concorso per le porte del duomo, i restauri a S. Trinità ed Or San Michele. E sempre in lui l'impostazione delle questioni è di una chiarezza esemplare e il giudizio mordente e pertinente.

Forse di tutte le sue pagine meno vive sono alcune dedicate all'arte antica: dove, se pur si incontrano notazioni fini e un sentimento sempre desto dell'arte, s'avverte la mancanza di quella che pare la condizione più propizia al suo ingegno, perchè s'animi e si faccia acuto e penetrante: lo stimolo dell'attualità, la partecipazione diretta così alla vita degli artisti come ad una questione ben definita e concreta, ad un fatto in attuazione. Meno è portato il suo pensiero alla pura speculazione teorica, alla meditazione solitaria. Con quella lieve, benevola ironia che affettuosamente usava anche verso cari amici di cui avvertiva i limiti mentali (verso Adriano Cecioni, ad esempio), erano che lo cogliamo a volger la stessa punta verso se stesso, quando, sorprendendosi a spiegar con calore che cosa sia l'Impressionismo e le sue teorie (e lo fa eccellentemente!), s'interrompe sorridente a dire: «Io faccio meraviglia a me stesso trovandomi portato dall'argomento in così alte regioni... e questo mi fa riflettere come tutto si tenga la mano nell'universo ignoto, e che ai più poveri e disadatti apostoli può talvolta accadere di dover primi bandire delle astratte verità. Compatitemi dunque;... e guidati dall'amore del vero che ci accomuna e ci affratella in una stessa ricerca, entriamo risolutamente nel labirinto». E in quel labirinto ch'è la pittura dell'Ottocento, il lettore può fiduciosamente affidarsi alla sua guida: troverà l'orientamento giusto e una quantità di giudizi su impressionisti e macchiaioli e su tant'altri pittori e scultori: e Daumier e Corot, Courbet, Fontanesi, Morelli, De Nittis, Nino Costa, Zandomeneghi, e così via, di una giustezza e attualità sbalorditive.

Anna Maria Brizio

Il sosia di Faruk



Dopo molte disavventure per la somiglianza con l'ex re di Egitto, il sosia di Faruk (un mercante di formaggi) ha ottenuto il permesso dalla polizia di circolare liberamente

Novembre del 1923. Ultimo incontro di Stalin con Lenin in villeggiatura a Gorki. Due mesi più tardi il leader bolscevico decedeva e si apriva la lotta, aspra e lunga, per la sua successione. Stalin andrà al potere, Leone Trotzky in esilio, molti altri alla morte

COME E' APPARSO A QUELLI CHE LO VIDERO

Immagini di Stalin

Sospettoso come un contadino, accorto e feroce come uno Scià - Negli ultimi tempi ha assunto l'aspetto di un personaggio paterno, senza illusioni e senza avventatezze; placato di fronte alla realtà ultima delle cose

L'ultimo italiano che ha visto Giuseppe Bessarionovic Giugascevilli, detto Stalin o acciaio, è stato Pietro Nenni, l'anno scorso. Del colloquio si è saputo poco. Qualche notizia politica Nenni diede all'ambasciatore italiano a Mosca, De Stefano, che la passò ai diplomatici occidentali. Dallo *State Department* trapelò negli scritti di uno o due *columnist* importanti e fu smentita.

De Gasperi ne sapeva qualcosa di più. Mi disse, resti fra noi: «Pietro Nenni dice che Stalin era al corrente di tutto quello che succede nel nostro Paese, che sapeva chi siamo, amici, nemici, grossi e piccoli. Fa un certo effetto sapere che Stalin ti conosce per nome».

Un aneddoto in racconto Nenni a un amico, tempo fa. Il socialista era stato, nel 1921, inviato speciale del *Secolo* di Milano al seguito di una missione ufficiale in Georgia, allora repubblica indipendente, per allacciare più strette relazioni con l'Italia. Si era parlato di affinità climatiche e culturali. Si era anche parlato di sfera d'influenza italiana, di protettorato, perfino di annessione eventuale. Pietro Nenni disse a Stalin: «Pensate, se avessimo avuto successo, voi sareste un italiano». Stalin rise forte, battendosi una coscia, e disse: «Italianski, Italianski».

Non sarebbe stato, Stalin, un buon italiano, perchè il suo carattere silenzioso, tenace, crudele, raramente si ritrova tra noi ed è considerato mostruoso. Sarebbe stato, invece, quello che furono i suoi antenati, che fu suo nonno, un ottimo persiano. (La Georgia passò all'impero degli zar nel 1801, sessantun anni prima della sua nascita).

Persiana era l'espressione diffidente, diveritita, ironica del suo volto, la pazienza con la quale seppe attendere il suo momento, inerpicarsi verso il potere vincendo rivali più preparati, più colti, più meritevoli forse di lui, la crudeltà distaccata con la quale prese delle decisioni inumane, quella di lasciar morire i *kulak* dell'Ucraina o quella di mandare a morte i vecchi rivoluzionari, gli amici della vigilia, i compagni di Lenin, che rappresentavano un pericolo per lo Stato quale egli l'aveva ricostruito e consolidato. Persiana la duttilità nelle trattative, con amici e nemici, con gli anglosassoni e coi tedeschi nel 1939, considerando tutto tattica, perchè la sostanza da salvare era una sola, ed a quella aveva legato la sua integrità personale, e non alla coerenza delle sue azioni giorno per giorno, ed era la salvezza della patria russa.

La statura di Lenin

Come tutti gli uomini, invecchiando egli era tornato alle sue origini. Tornava in Georgia o in Crimea, al sole, tra gli ulivi e le vigne, gran parte dell'anno. Amava i piatti popolari e le musiche del suo paese. E conduceva sempre più la sua politica col realismo sospettoso di un contadino, con l'astuzia sapiente ed inumana di un gran capo persiano, di uno degli Scià favolosi, che si guardavano minuto per minuto dai tradimenti, che empivano castelli delle loro vittime, che sapevano condannare a morte i più cari amici, quando fosse necessario, e che vincevano in guerra i nemici del loro Paese.

Contadino era. Lo dice la prima scheda dell'Okhrana in cui appare il suo nome: «Giugascevilli, J. B., contadino della provincia e del distretto di Tiflis, villaggio di Didi-Lelo (In realtà era nato a Gori), ortodosso, contabile». Una scheda del 1903 della polizia aggiunge: «Dalle informazioni ricevute recentemente dai nostri agenti, Giugascevilli era noto nella organizzazione sotto i nomi di Sosso e di Kobe, ha lavorato nel partito socialdemocratico, dapprima menscevico, poi bolscevico, come propagandista e dirigente del primo settore, "ferrovie"».

Il padre era calzolaio e calzolai erano stati anche i suoi antenati, che avevano tramandato il mestiere di generazione in generazione, e calzolaio fu anche lui, bambino, operaio in una piccola fabbrica di scarpe di un certo Adelkhanov, di Tiflis, prima di entrare in seminario. Una sola madre (che è vissuta fino a tarda età), Caterina Giugascevilli, ha raccontato qualcosa della sua infanzia: «E' sempre stato un buon ragazzo. Non l'ho dovuto mai punire. Studiava molto, leggeva e chiacchierava sempre, cercava di capire tutto. Andò a scuola dall'età di otto anni».

Leggeva e chiacchierava nella sua lingua materna, tanto che fino alla fine non potè sbarazzarsi della sua pronuncia straniera. Sua madre non parlò mai il russo. Si pensa al córso Napoleone e alla madre Letizia, si pensa all'austriaco Hitler che conservò fino all'ultimo la sua cadenza meridionale, uomini che avevano odiato prima di dominarla la grande Nazione che aveva oppresso la loro piccola patria, perchè forse solo l'uomo di fuori, della marca di confine, il quasi-straniero, ha il distacco del chirurgo di fronte ai problemi di vita e di morte, e perchè ci vuole anche odio per condurre un popolo ai sacrifici necessari per la sua grandezza.

Delle sue letture di giovane resta poco nei suoi scritti, dove raramente si incontra una allusione, un parallelo, una citazione. I rivoluzionari prima di lui conoscevano la loro discendenza culturale, ricordavano il Settecento e i primi socialisti, si appellavano a Spartaco, alla Rivoluzione francese, al 1848, alla Comuna. Stalin aveva letto un solo autore, che cita continuamente, Lenin, come Cromwell aveva solo letto la Bibbia.

«Ho conosciuto per la prima volta Lenin nel 1903», ha detto Stalin. «Non lo conobbi ufficialmente personalmente ma per corrispondenza. Mi lasciò un'impressione indelebile che non mi ha abbandonato mai. Ero allora in Siberia, confinato». Il primo incontro risale al 1905: «Ho incontrato per la prima volta Lenin nel dicembre 1905, a una conferenza di bolscevichi, a Tammerfors, in Finlandia. Speravo di vedere l'aquila del nostro partito come un uomo grande, non solo politicamente, ma anche fisicamente perchè Lenin si disegnava nella mia immaginazione sotto l'aspetto di un gigante, alto e rappresentativo. Con mio disappunto mi accorsi che era l'individuo più comune, più basso della media, che non si distingueva per nulla, assolutamente per nulla, dai mortali ordinari».

Tutti quelli che hanno visto Stalin hanno riportato quasi la stessa impressione. Il gigante dei manifesti e delle fotografie è un uomo piccolo, più basso del normale (arrivava a Anthony Eden poco più in alto della cravatta, come si vede nelle fotografie di un loro incontro) e si faceva sempre fotografare in gruppo, seduto, quando era con uomini più alti di lui, quali Churchill e Roosevelt, o dall'alto.

Stalin, al congresso del 1905 era solo un minore rappresentante della Georgia, ed in Georgia si occupava della organizzazione clandestina rivoluzionaria. Un compagno di carcere di quegli anni lo descrive: «Il suo aspetto e la sua violenza polemica ne facevano un avversario temibile. I suoi discorsi erano sprovvisti di spirito e secchi di forma. Ciò che impressionava di lui era la sua memoria meccanica. La sua assoluta mancanza di principi e la sua pratica astuzia ne fecero un buon dirigente tattico». Elevato, dai menscevichi: «Contro di loro, qualunque mezzo è buono».

Imperterrito sotto i colpi

Racconta ancora il compagno Simon Verechichak (che fu presidente del Soviet dei soldati di Tiflis): «Mentre tutti noi, in prigione, eravamo turbati da qualche esecuzione capitale notturna, Koba dormiva o recitava tranquillamente frasi in esperanto, che egli credeva sarebbe stata la lingua dell'Internazionale».

Un giorno il settore politico fu preso a bastonate da una compagnia di soldati. «Koba camminava sotto i colpi di calcio dei fucili senza abbassare la testa, con un libro in mano». I vecchi compagni notarono anche una speciale e temibile abilità: sapeva ordire intrighi, punire nemici, disfarsi di un rivale, spingere un proprio progetto, senza esporsi, senza muoversi, senza minacciare, senza farsi vedere, giocando un uomo contro un altro, senza fare apparire il proprio nome.

Questo era Koba, il bolscevico Stalin degli anni georgiani, e la tentazione è forte di ricercare negli aneddoti giovanili, nei ricordi dei vecchi compagni, il segreto del suo successo: contadino, seminarista cacciato dal seminario (che porta nella sua nuova religione la stessa tenacia, la stessa fede nei testi sacri), diffidente, pratico, incurante della vita degli uomini come della sua, delle loro sofferenze e delle loro debolezze. Il segreto non è solo questo. Trotzki ha detto di lui nel 1920: «E' la più eminente mediocrità del nostro partito». (Anni prima aveva detto allo scrittore americano Max Eastman: «E' un coraggioso e un rivoluzionario sincero», e le due definizioni non si contraddicono). Di Napoleone è stato detto: «Aveva le idee dei suoi caporali».

L'esperienza di questi ultimi anni conferma la curiosa impressione provata da molti testimoni, della modestia mentale e mentale dei grandi capi di tutti i Paesi, che sono spesso uomini di poche e cattive letture, di idee accettate senza critica, le idee di tutti, che si muovono sospinti da forze che non conoscono, profonde e antiche, interpreti inconsapevoli della volontà della folla, che è sempre una volontà di ritorno a quelle epoche passate, che più da vicino esprimevano il suo carattere e i suoi ideali.

Fermarsi a tempo

Nessuno può avventurarsi a giudicare la figura storica di Giuseppe Stalin, uno degli uomini più significativi del nostro tempo, ma forse il paralello del quale lui stesso si compiaceva, quello di Pietro il Grande, è il più valido. I russi hanno forse riconosciuto in lui l'uomo che li avrebbe riportati in un mondo morale conosciuto, lontano dalle sottili disquisizioni teoriche dei rivoluzionari, dalla confusione, dalle incertezze, e dalle novità conturbanti di un mondo inselito che deve essere creato, giorno per giorno, dal nulla.

La costruzione di Pietrogrado su una palude costò centomila morti, e il loro sacrificio sembrò inumano agli occidentali ma passò inosservato in Russia. Giuseppe II, che aveva visitato nella Russia meridionale prodigiosi lavori di bonifica fatti fare da Caterina la Grande, disse a De Ségur: «Tutto è facile quando si prodiga il denaro e la vita degli uomini. Non potremmo neppure tentare in Francia e in Germania ciò che in Russia si fa senza ostacoli. Il padrone comanda e migliaia di schiavi eseguiscono».

Stalin, in questo, ha seguito gli antichi esempi. Masaryk ha detto molti anni fa: «I bolscevichi sono figli dello zarismo. Hanno potuto sopprimere lo zar, non hanno soppresso il suo regime. Portano la vecchia uniforme se pure rivoltata».

Neppure l'idea che dalla Russia debba venire la salvezza del mondo è nuova. Fin dalla caduta di Costantinopoli i teologhi ortodossi hanno creduto che Mosca fosse la terza Roma, destinata a dominare il mondo, e cinquecento anni fa l'abate Giuseppe del monastero di Volokolamsk proclamava un nuovo ordine sociale e religioso fondato su una disciplina rigorosa che negava all'individuo il diritto di disporre di sè. I primi Romanoff si consideravano proprietari di tutto ciò che era nel loro dominî, uomini e cose. Pietro il Grande stabilì il monopolio di Stato dei generi di prima necessità, delle esportazioni e delle importazioni. Le prime imprese industriali russe furono dello Stato, che impiegava esiliati, ergastolani, schiavi.

L'Almanacco di Gotha del 1906 definisce la Russia, in base alla realtà e alle leggi ufficiali: «monarchia costituzionale sotto un sovrano autocratico». La stessa antica contraddizione appare oggi, quando si pensi che il titolo ufficiale è «Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche», la comunità, cioè, di nazioni rette nello spirito della massima democrazia da comitati eletti che deliberano il suo destino.

Questo è forse stato Stalin, l'uomo che ha ricondotto il suo Paese nell'alveo della sua storia. Invecchiando, il personaggio, rimasto solo sulla scena, senza timore di critiche e di rivalità, si è andato accentuando. Chi l'ha visto negli ultimi anni ha riportato l'immagine di un vecchio in buona salute, bonario, paterno, sorridente, guardingo, e saggio. I suoi giudizi non erano mai avventati nè erano mai imprudenti e ottimisti anche quando si trattava di comunismo e di comunisti.

Parlava delle cose sempre da un punto di vista superiore, superiore anche ai dogmi della religione di cui egli era il pontefice, dogmi che d'altra parte poteva sempre modificare, superiore agli uomini che lo servivano, che parlavano in nome suo al resto del mondo. Ne conosceva virtù e difetti. Non si faceva illusioni. Una grande comprensione delle cose cresce solo lo aveva forse invaso, ne aveva placato l'ansia, tanto che alcuni osarono definirlo l'ultimo grande conservatore. Eden ha raccontato a qualcuno una battuta che gli disse Stalin, nell'ultima visita del ministro inglese a Mosca. Parlavano degli errori di Hitler, che non aveva saputo realmente valutare la sua forza e le sue possibilità. Qualcuno disse che l'errore era inevitabile in un dittatore. Eden sorrise. Stalin gli disse: «Io so che cosa pensate. Pensate che anche io potrei commettere un errore. Vi sbagliate, Eden. Io saprò quando dovrò fermarmi». E mise l'accento sulla parola «io».

Luigi Barzini jr.

FOGLIETTI DEL GIRO DEL MONDO

Il cimitero dei divi

Qui dorme, imbalsamata nella bara di vetro, Jean Harlow - Sua madre, ad ogni mutar della moda, le muta l'abito - Qui sono sepolti Rodolfo Valentino, Douglas Fairbanks, John Barrymore... - Curiosa impresa privata, questa abitazione dei morti - Un nuovo "Credo" mistico-commerciale - Un capriccio laico

(Dal nostro inviato speciale)

Los Angeles.

Durante il mio viaggio attorno al mondo mi è accaduto, tra l'altro, di sentirmi offrire un posto di consulente nel consiglio direttivo (Board of Directors) d'un cimitero. Per quanto si trattasse del più notevole e originale cimitero del mondo occidentale, e per quanto il suo significato nella civiltà e nel costume degli Stati Uniti (si tratta a Los Angeles) sia assai più importante di tantissime altre città vive e operanti del continente americano, rifiutai.

Il suo nome è Forest Lawn, come dire Radura nella Foresta. Si trova nell'area di Hollywood; lo chiamano anche «cimitero dei cimiteri» forse perchè ospita talune delle stelle del film, ancora dopo la morte, brillanti di luce propria.

E' difficile piangere

In una delle sue halls più splendide, imbalsamata nella sua bara di vetro, dorme l'attrice Jean Harlow. La madre dell'inventrice dei capelli biondo-platino si reca al cambiar della moda, ogni stagione, a mutarle l'abito: un abito da sera da tremila dollari. Dietro una lapide di marmo nero, in un'altra cappella, giace Rodolfo Valentino e, come ognuno se, ogni anno, nel giorno anniversario della morte, una misteriosa signora in grimaglia va ad attaccare, tra i lampi dei fotografi, un gran fascio di rose naturali al funebre marmo.

In questo grande giardino sono sepolti anche altri divi e dive: John Gilbert, Douglas Fairbanks, John Barrymore. Ma è difficile trovare le loro tombe, poichè a Forest Lawn si fa di tutto per evitare le apparenze e gli attributi desolatori della morte. Da noi questi luoghi si avvertono di lontano. Mercoledì di cipressi, vi si aggruppano i chiarori dei marmi, vi si affollano bislacche architetture, statue, monumenti, in spazi sovrappopolati e quasi scoppianti di cippi, lapidi, plinti. A Forest Lawn, viceversa, «l'aria e lo spazio non vengono lesinati», i fondatori hanno voluto stabilire che «un cimitero di qualunque genere esso sia deve, prima di tutto, apparire bello». Certo, qui è difficile piangere un proprio morto. Le ridenti fughe d'acqua, di erbe, di fiori, di cielo, di fontane e di cigni su «formano un imperituro ricordo per coloro che se ne sono andati, servono anche come sorgente di ispirazione e di conforto per coloro che restano». Forest Lawn allevia il dolore, come la Coca Cola allevia la sete.

Forest Lawn è una impresa privata; risulta dallo spirito di iniziativa di un gruppo di proprietari di terreni sulle colline di Glendale, alla periferia di Los Angeles. Negli Stati Uniti la libertà di intraprendere qualsiasi tipo di commercio, di traffico, di industria è solo limitata da certe leggi protettive della sicurezza nazionale. Così è stato possibile ad un ristretto numero di persone di destinare le aree fabbricabili di loro proprietà ad abitazione dei morti, invece che dei vivi.

L'idea prima appartiene al signor Hubert Eaton e risponde al 1917. Un giorno, sembra fosse proprio di Capodanno, il signor Eaton che aveva acquistato per conto suo e dei suoi soci, senza saper bene cosa farne, una ventina di ettari sulla collina di Glendale, si soffermò a guardare il piccolo cimitero di campagna compreso nella nuova proprietà. In quel momento ebbe la visione di ciò che sarebbe stato Glendale, dopo qualche decennio. Si recò a casa e scrisse un «Credo», una specie di programma insieme mistico e commerciale; qualche cosa fra un commento evangelico e un foglietto pubblicitario. «Io credo nella Vita Eterna — comincia il curioso documento — e credo che quelli di noi che restano sarebbero contenti di sapere che chi li ha preceduti è entrato in una vita più felice. Io credo più di tutto in un Cristo che sorride a noi e a me, e che ci ama. Ma, d'altra parte, i cimiteri attuali sono sbagliati, perchè essi rappresentano una fine, non un principio. Sono di conseguenza diventati cantieri di marmorai, pieni di simboli antiartistici e di usi deprimenti; luoghi che servono solo ad uno scopo pratico, e anche questo molto mal fatto...» e via di seguito.

Questo «Credo» è scolpito in una lapide di quindici metri d'altezza all'ingresso principale di Forest Lawn, dietro un meraviglioso cancello assai più alto e imponente di quello della reggia di Versailles.

Una domenica la direzione di Forest Lawn mi mandò al Biltmore di Los Angeles una enorme Buick nera, condotta da un autista in splendida uniforme. Al cancello del cimitero trovai, per salutarmi, il gruppo dei proprietari e il vice-direttore generale, signor Bruce Burton. Entrammo. Come italiano mi chiesero prima di tutto la mia opinione sulle diverse opere d'arte disseminate nel tempio principale, il Memorial Court of honour, una specie di fantastico scrigno d'ogni tipo e qualità di marmi e pietre dure, d'un fasto scintillante.

Lì dentro erano concentrate talune riproduzioni al vero delle grande scultura e pittura italiana del Rinascimento: il San Giorgio di Donatello, la superba copia della Cena leonardesca in vetro colorato eseguita da Rosa Caselli Moretti, la Madonna della Cappella dei Medici, il Giorno e la Notte, il Mosè e la Pietà di Michelangelo; e fuori, su una grande terrazza, campito sul drappo azzurro del cielo californiano, il Davidi di Piazza della Signoria. Erano riproduzioni perfette, fatte tutte a Carrara, il cui inelminabile errore, ai miei occhi, era il bianco nuovo nuovo del marmo. Senza quei fastidiosi toni di ricotta, questo cimitero si sarebbe scambiato per un museo, tra prati e fronde, mezzo all'aperto, mezzo al chiuso. La presenza dei morti si avvertiva assai vagamente per qualche lapida, nelle cappelle, o, sui prati, dal rilievo improvviso di mazzi di fiori isolati sull'erba, posti su brevi rettangoli di bronzo, simili a quelli che nelle città si chiamano, appunto, tombini.

Forest Lawn occupa oggi duecento ettari di pianure e colline, può ospitare cinquantamila morti all'anno, per ancora cinquant'anni. E' una impresa nella quale gli azionisti, diceva il signor Burton, non lamenteranno mai di aver messo il loro danaro. Il seppellimento a Forest Lawn può costare duecento o duecentomila dollari. Dipende dal sito, dipende dalla maggiore o minore vicinanza a questa o quella opera d'arte. Una tomba presso il «Bacio» di Rodin, costa assai più di una alle viste della «Pietà» di Bartolini. Un catalogo di trecentottantasei voci, guida nella scelta. Nel «Memorial Court» il sarcofago della famiglia Sandborn, detto la «Tomba del Paradiso», costa 560 mila dollari.

Il disco di Caruso

La clientela, inoltre, richiede ai direttori di Forest Lawn un «modo che renda più evidente la presenza del caro estinto». I direttori del cimitero non possono resuscitare i loro inquilini e si trovano in un perenne grave imbarazzo. Il signor Burton mi espresse francamente questa crucciosa ed io gli raccontai di aver visto, durante la guerra, nel cimitero di Napoli dov'è esposto il corpo imbalsamato di Enrico Caruso, un soldato americano inginocchiato sui gradini di quella tomba, mandare accanto ad un grammofono portatile un disco con la voce del celebre tenore, fingendolo così, vivo.

Avevo già suggerito al signor Burton di alimentare tra quella bizzarra statuaria anche una nota nel campo amministrativo» e soprattutto di non aver concesso agli impiegati gli aumenti di stipendio di cui costoro necessitano. Si noti che «i veri promotori del movimento non debbono considerarsi i signori capi-divisione, consiglieri, referendari della Corte dei Conti, archivisti, aiutanti di prima classe, ma i ministri Giovannini e Petrilli ed il sottosegretario Lucifredi». La polemica è dunque l'anima dell'U.N.D. I.P.: un'arma estremamente amara, che può torcersi contro gli organizzatori del partito come un «boomerang» e, chissà, raggiungere l'obbiettivo.

Ora come ora è possibile scrollare del movimento: è privo di mezzi; ha fissato il suo quartier generale in un appartamento di via XX Settembre, usufruendo di tre stanze solo a partire dalle sei di sera; il numero telefonico dell'UNDIP risulta costantemente occupato non perchè i promotori del neo partito vengano subissati di appelli, ma perchè si tratta di un duplex in condominio, sembra, con una signora ciarliera.

Nessuno conosce i «capi»; pochi argomenti nel costume italiano si prestano all'ironia come la rivoluzione dei travet; le parole del «manifesto» rivelano l'abitudine angusta delle frasi fatte e delle formule da burocrati: quel che è peggio, non pare facile che, nell'assumere una similar formazione di partenza, gli uomini dell'UNDIP possano distaccarsi da una fatalistica posizione di tipo qualunquista che il Paese ha ripudiato.

Pesterà sempre sull'UNDIP la mancanza di una idea motrice, provvista di valore generale o comunque la mancanza di un mito. Ma non si può sottovalutare in ultima analisi il fatto che, investendosi entro limiti rigorosamente sindacali ed economici della difesa di una casta, il partito dei burocrati romani può rivolgersi, non senza vigore di suggestione, ad una massa virtualmente cospicua: «un milione e centomila fra impiegati dello Stato e delle aziende autonome, più di trecentomila fra comunali provinciali e regionali, duecentomila parastatali ed impiegati degli enti pubblici, compresa la Banca d'Italia, quattrocentomila pensionati: in tutto due milioni che, moltiplicati per l'indice dei votanti per famiglia, due e mezzo, danno un totale di cinque milioni, un quinto dell'elettorato».

Naturalmente i capi dell'UNDIP non si illudono che questa massa voti compatta per loro; fate però che la decima parte dei burocrati li segua e vedrete l'UNDIP sedersi a Montecitorio con un gruppetto di «onorevoli» non proprio sparuto. Resterebbe da chiedersi in tale caso se saremmo di fronte ad uno scacco o ad un successo, ad un bene o ad un male per la democrazia. Difficile dirlo. Certi passaggi del manifesto («è ormai virtualmente riconosciuto che i compiti delle Camere legislative vanno sempre più assumendo carattere spiccatamente tecnico: sotto questo aspetto una rappresentanza di consumati conoscitori dei diversi rami dell'attività amministrativa potrebbe portare in Parlamento un prezioso contributo alle soluzioni di legge») lasciano desumere che non mancherebbe la buona volontà nella pattuglia «undipista»; altre affermazioni sono tali da mettere in guardia.

Carlo Laurenzi

Nascono nuovi partiti per la "battaglia" di primavera

Un riscaldatore di sciarade promette a Firenze "carne in pentola tutti i giorni" - A Roma gli impiegati pubblici hanno creato l'UNDIP - Una sede per poche ore al giorno ed un bando "rivoluzionario"

(Nostro servizio speciale)

Roma, 5 marzo.

Rossa nell'aria le prime avvisaglie elettorali: non perchè si noti, tranne qualche rarissimo cartello, un inizio di «battage» propagandistico, ma perchè sorgono nuovi partiti, annunziando la loro partecipazione alla battaglia di primavera. Da Firenze, una decina di giorni or sono, è giunta notizia della costituzione di un partito soprannominato «nettista», il cui fondatore, Corrado Tedeschi, ha diretto fin qui un periodico di sciarade: adesso, nuovo Enrico IV, promette ai cittadini, nel caso di un trionfo elettorale, «carne in pentola tutti i giorni».

Sempre dalla Toscana (ma con impegno di riunirsi a Roma domenica prossima per una sorta di primo convegno nazionale) alcuni «giovani scontenti» lanciano l'idea di rimettere in piedi il defunto partito d'azione. L'etichetta è illustre, il disegno si riallaccia al nome di un raggruppamento battagliero e glorioso: ciò non toglie, purtroppo, che alla base del progetto si trovi la precisa volontà di far da cavallo di Troia ai comunisti, con quanto loro mediatamente le simpatie degli intellettuali di provincia.

Tutto sommato, sembra proprio che il più serio dei «neo partiti» sia quello il cui atto di nascita viene annunziato stamane a Roma: l'U.N.D.I.P., «Unione nazionale democratica impiegati pubblici». L'U.N.D.I.P., a quanto si è potuto intuire dal suo bando, non ha un programma politico concreto. Deriva da uno stato di rancore; lo compongono burocrati, legati assieme dal risentimento verso il Governo, al quale rimproverano di non aver attuato le «indispensabili riforme nel campo amministrativo» e soprattutto di non aver concesso agli impiegati gli aumenti di stipendio di cui costoro necessitano. Si noti che «i veri promotori del movimento non debbono considerarsi i signori capi-divisione, consiglieri, referendari della Corte dei Conti, archivisti, aiutanti di prima classe, ma i ministri Giovannini e Petrilli ed il sottosegretario Lucifredi». La polemica è dunque l'anima dell'U.N.D.I.P.: un'arma estremamente amara, che può torcersi contro gli organizzatori del partito come un «boomerang» e, chissà, raggiungere l'obbiettivo.

Ora come ora è possibile scrollare del movimento: è privo di mezzi; ha fissato il suo quartier generale in un appartamento di via XX Settembre, usufruendo di tre stanze solo a partire dalle sei di sera; il numero telefonico dell'UNDIP risulta costantemente occupato non perchè i promotori del neo partito vengano subissati di appelli, ma perchè si tratta di un duplex in condominio, sembra, con una signora ciarliera.

Nessuno conosce i «capi»; pochi argomenti nel costume italiano si prestano all'ironia come la rivoluzione dei travet; le parole del «manifesto» rivelano l'abitudine angusta delle frasi fatte e delle formule da burocrati: quel che è peggio, non pare facile che, nell'assumere una similar formazione di partenza, gli uomini dell'UNDIP possano distaccarsi da una fatalistica posizione di tipo qualunquista che il Paese ha ripudiato.

Pesterà sempre sull'UNDIP la mancanza di una idea motrice, provvista di valore generale o comunque la mancanza di un mito. Ma non si può sottovalutare in ultima analisi il fatto che, investendosi entro limiti rigorosamente sindacali ed economici della difesa di una casta, il partito dei burocrati romani può rivolgersi, non senza vigore di suggestione, ad una massa virtualmente cospicua: «un milione e centomila fra impiegati dello Stato e delle aziende autonome, più di trecentomila fra comunali provinciali e regionali, duecentomila parastatali ed impiegati degli enti pubblici, compresa la Banca d'Italia, quattrocentomila pensionati: in tutto due milioni che, moltiplicati per l'indice dei votanti per famiglia, due e mezzo, danno un totale di cinque milioni, un quinto dell'elettorato».

Naturalmente i capi dell'UNDIP non si illudono che questa massa voti compatta per loro; fate però che la decima parte dei burocrati li segua e vedrete l'UNDIP sedersi a Montecitorio con un gruppetto di «onorevoli» non proprio sparuto. Resterebbe da chiedersi in tale caso se saremmo di fronte ad uno scacco o ad un successo, ad un bene o ad un male per la democrazia. Difficile dirlo. Certi passaggi del manifesto («è ormai virtualm

Successo della produzione italiana al Salone svizzero dell'automobile

Arguto discorso inaugurale del Presidente Etter - Prevale la tendenza a perfezionare i tipi già esistenti - Spettacolosa sfilata delle macchine per le vie di Ginevra

(Dal nostro corrispondente)

Ginevra, 5 marzo.

La piccola Svizzera, in questo momento all'apogeo della sua prosperità, conta 400 mila possessori di autoveicoli, cioè circa uno per ogni dieci abitanti. Ma il caso ha voluto che a inaugurare ufficialmente stamane il gran Salone dell'automobile a Ginevra dovesse essere uno dei più popolari nedoni di questo Paese, il Presidente della Confederazione e ministro dell'Istruzione pubblica, Filippo Etter, che come quasi tutti i maggiori funzionari elvetici, non ha una macchina e va in tram in ufficio.

Ed è appunto come «modesto pedone» che in un discorso pieno di felici battute ci è presentato il folto gruppo delle autorità ginevrine, degli organizzatori del Salone e degli espositori: a suo già perchè in questa sua qualità vede di mal occhio gli automobilisti; a) contrario, egli ha per i possessori di automobili una viva simpatia, anche perchè come membro del governo di un Paese di turismo e di traffico, apprezza altamente il fatto che soltanto nella vendita della benzina (la altre tasse a parte) l'automobilismo fa affluire nelle casse dello Stato cento milioni di franchi svizzeri all'anno.

La «Nuova 1100» Fiat

Per questo, il Consiglio Federale si propone di contribuire largamente alle spese inerenti alla costruzione di ampie e belle strade, quali il grande sviluppo dell'automobilismo esige. Ma ci vuol tempo, e frattanto bisognerebbe che gli automobilisti adeguassero i loro bollenti spiriti alla condizioni delle strade attualmente esistenti, visto che queste si rifiutano di adattarsi ad essi, nasia alla frenesia di spingere sull'acceleratore. E passando, quindi, dal faceto al serio ha ricordato che nel corso del '52 in Svizzera si sono avuti a deplorare 37.000 accidenti della circolazione con 22.000 feriti ed 879 morti.

Infine ha smentito che il Governo intenda raddoppiare il prezzo della benzina. Con 130 mila possessori di autoveicoli che lavorerebbero alla protesta, non sarebbe un'impresa facile.

Alla cerimonia inaugurale hanno anche partecipato i rappresentanti del Corpo Diplomatico accreditati a Berna, fra cui il ministro d'Italia Egidio Reale.

Possiamo senz'altro dire, data il grande successo ottenuto dalla «Nuova 1100» — la sola grande novità del Salone di Ginevra — che tutta la scoria di queste macchine inviate in Svizzera è già esaurita. Come constatato negli scorsi giorni, la nuova creazione conquista il pubblico non soltanto per la sua aumentata efficienza, ma anche per l'eleganza della sue linee, nonchè per il prezzo relativamente basso, e cioè 6950 franchi per il modello normale e 7450 per quello di lusso. In questi prezzi è compresa anche la dogana.

Anche la Fiat 1800 è una novità per il Salone di Ginevra; la bella macchina figura nello «stand» della casa torinese col tipo a carrosseria normale e nella versione «gran luce». La «1900» è tra le vetture che più attirano l'interessamento del pubblico che ha seguito le vicende del recente Rallye africano, conclusosi con la spettacolosa e significativa affermazione dell'equipaggio Martignoni-Rabezzana-Mazzucchelli con una Fiat millenove.

La Fiat espone inoltre la Campagnola, la «1400», la otto cilindri «8 V», le «500» trasformabile e Belvedere, l'autocarro 634 N ed il 5 tonnellate, il nuovo autocarro a furgone 615 a nafta, della portata di una tonnellata e mezzo, e i derivati dalle vetture.

Prima di occuparci ulteriormente della produzione dell'industria automobilistica italiana, spenderemo qualche parola sulle caratteristiche generali della mostra e al riguardo il primo rilievo che si può fare è che ormai è tramontato il tempo in cui i costruttori, presi gli americani, solevano lanciare quasi ogni anno sul mercato internazionale uno o più modelli completamente nuovi. Per contro, prevale la tendenza di apportare, anno per anno, innovazioni e perfezionamenti ai tipi già esistenti, accrescendone il *comfort*, la potenza del motore e la resistenza generale.

Carrozzerie torinesi

Se ciò vale per gli americani, a maggior ragione lo si può dire per i costruttori europei, molti di essi si sbizzarrivano nelle creazioni di nuovi e originali modelli. Questo è un lusso che ormai più nessuno può permettersi, se si considera il costo degli studi e dei nuovi impianti necessari alla costruzione di una macchina nuova in una pianta.

Altra preoccupazione dei costruttori, eccezion fatta per gli americani, è quella di puntare su un minor consumo di combustibile, tutte le case europee indistintamente fanno del loro meglio per adattare la produzione alle esigenze sempre più stringenti che impone la dura lotta della concorrenza internazionale, sia per quanto concerne il prezzo di acquisto, che per le spese di consumo e di ammortamento.

Ritornando alla produzione automobilistica italiana, l'odierna giornata ha confermato coi fatti che essa occupa un posto di primissimo ordine nella presente rassegna internazionale e non soltanto limitata all'ammirazione da parte dei visitatori. Se al «Nuovo 1100» ha avuto il successo che si è detto per i motivi già esposti, anche la 1900 ha riclamato una folla di ammiratori, fra i quali a breve o a lunga scadenza vi sono sempre degli acquirenti. Del resto, questa macchina ha già conquistato un ragguardevole posto sul mercato svizzero.

Molto bene rappresentate in questa esposizione sono anche le diverse altre Case italiane, fra cui l'Alfa Romeo, la Lancia (coi suoi ammirati modelli Aurelia), la Ferrari, la Cisitalia, la Moretti.

In una sala attigua si possono ammirare le ultime creazioni dei carrozzieri torinesi, che per la loro eleganza, originalità e raffinatezza riscuotono i generali elogi.

Anche i costruttori francesi si sono uniformati alla tendenza generale e perciò non presentano nessuna novità di speciale rilievo e così può dirsi per i tedeschi. Gl'inglesi, dal canto loro, espongono i soliti modelli, ad eccezione della Standard e della Morris, alle quali ultime sono state apportate diverse modificazioni nella carrozzeria e al motore. I mutamenti nella Chevrolet consistono in più ampi finestrini e in alcuni cambiamenti al cofano, sicchè la sola Casa americana che si sia presentata a Ginevra con una carrozzeria completamente nuova è la Studebaker, ma poichè questo suo tipo era già stato esposto al Salone di Bruxelles, non può dirsi che si tratti di una novità nel senso assoluto della parola.

Come l'anno scorso, la Nash presenta vetture splendidamente carrozzate da Pinin Farina.

Infine gli americani espongono la Cunningham, macchina del tipo sport, raro esempio in campo statunitense.

Dopo il tradizionale banchetto ufficiale dell'inaugurazione del Salone, si è svolto il corteo dei modelli esposti, comprendente diciannove macchine Fiat di diverso tipo; tale spettacolosa sfilata precedeva il Presidente della Confederazione e le altre autorità. **l. f.**

Salma ancora intatta dopo 25 anni di sepoltura

Vercelli, 5 marzo.

Al cimitero di Torrione di Vinaglio, mentre si procedeva alla esumazione delle vecchie salme inumate oltre venticinque anni fa, i disseppellitori si sono trovati dinanzi ad un caso eccezionale: è stata cioè trovata la salma di un uomo di media età ancora completamente intatta, con le braccia incrociate, il rosario fra le mani, tutti i capelli intatti e i vestiti inalterati. La salma, sollevata dalla bara, non si è decomposta. Ora è depositata nella camera mortuaria.

Musica-Cinema

"I canti dell'esilio,, di Porrino al Collegium musicum

Compositore di melodrammi e di oratori, Ennio Porrino ha riunito col titolo *I canti dell'esilio* quindici liriche, del 1945, per soprano o tenore a orchestra da camera, su testi variissimi, di greci, di trovatori, di *Minnesänger*, di italiani dal Due al Settecento, e anche su testi suoi. Poco più di mezz'ora. La scrittura fa supporre che queste liriche siano state primamente concepite col contributo pianistico, anzichè orchestrale, tanto i disegni paiono propri della tastiera, e anche d'una sede salottistica, cioè non vasta. In realtà l'istrumentazione risulta consanguinea delle movenze melodiche, le quali o ricordano altrui espressioni, specialmente le pizzettiane, o affermano una personale sensibilità. Il carattere di ciascuna pagina evidentemente deriva da quello del testo, e con esso in massima concorda sostanzialmente, direi, ed intimamente. Esteriormente, con le fattezze strofiche o libere, e anche con un certo adeguamento di moti ritmici. Intimamente, con atteggiamenti non arcaici, l'una e d'un'altra lontananza dal tempo nostro, ora senza data, oppure odierni. Talvolta primeggia la declamazione, e le armonie radamente la sostengono, talaltra è l'incesso degli strumenti che, più della cantilena, caratterizza l'immaginaria persona o scena. Formole compositive tornano convenientemente; e sono bassi ostinati ricercati antiche sonorità, o arpeggi quasi flutistici fra i quali, o su i quali, la frase vocale agiatamente si colloca; mentre la cantilena procede come laudistica, o stornellante, o romanzistica e di gusto italiano o straniero. L'autore fu festeggiato. Prima di queste liriche, alle quali la soprano Irma Bozzi Lucca prestò la sua bella voce, pura e commossa e la dizione nitida e incisiva, il *Collegium*, accresciuto con l'arpista Beatrice Mosca Bertola e coi flautista Silvio Clerici, valenti solisti, aveva eseguito sotto la accorta e perspicace direzione del maestro Massimo Bruni, il *Concerto* V. Köchel 299 e le *Danses* di Debussy. A ogni parte calorosi applausi.

a. d. v.

Sullo schermo

MELODIE IMMORTALI, di G. Gentiloni (Metro-Cristallo). — **KANGARU**, di Lewis Milestone (Astor). — Ingegno tipicamente italiano, Mascagni meritava un film che ne raccontasse la vita non troppo avventurosa, ma ricca di incontri, fervida di esperienze e di opere. «Melodie immortali», diretto da Giacomo Gentiloni su un canovaccio di Malenotti, Peritti, Ferra e Pierotti, aciuglie decorosamente questo voto, precedendo di il film su Puccini, con che parrà compiuta l'apologia cinematografica dei nostri due ultimi grandi operisti. Com'era prevedibile il film ha la sua maggiore attrattiva nella colonna sonora che offre un variato e ottimamente eseguito concerto di musiche mascagnane: fra tutte le biografie filmate di grandi uomini, quelli di musicisti dispongono di un commento bell'e fatto, e di che fatica. Al paragone il racconto risulta meno efficace, vistato da una sovrachia idealizzazione del personaggio, troppo visibilmente compreso e addirittura patito di se medesimo.

La vicenda abbraccia la giovinezza del compositore livornese, dagli anni di Conservatorio al folgorante successo della «Cavalleria». Vi si esalta la perseveranza e la tenacia onde l'ingegno compervole si arma contro i colpi dell'avversa fortuna: i giorni della miseria nell'abituro milanese, l'incontro e le fulminee nozze con la donna che gli sarà fedele compagna nell'oscurità e nella gloria, il noviziato di direttore d'orchestra in una compagnia d'operetta, la perdita del primo figlio e la nascita del secondo, sono i principali capitoli dell'edificante racconto che culmina nella tesa, trepida vigilia della «Cavalleria», vissuta a Carignola fra l'affettuosa e un tantin melodrammatica partecipazione degli abitanti.

In complesso, nonostante le sue mende, il film rievoca degnamente la simpatica figura del popolare musicista, impersonata, con discreta approssimazione fisica e sincerità d'accenti, dal francese Pierre Cressoy. Lina, la moglie, è la soave Carla Del Poggio. A posto gli altri interpreti, fra i quali Maurizio Di Nardo, Vera Molnar, e il tenore Mario del Monaco.

Il technicolor «Kangaru» è un mediocre dire di Lewis Milestone, ambientato in Australia, le cui singolarità di natura e di costume gli confezionano, ecco sole, qualche interesse. Narra la storia di due furfanti, l'uno incallito, l'altro occasionale, che con una somma rubata in una buca, mettono in mezzo il vecchio proprietario d'un «ranch» torturato dal rimorso d'aver abbandonato il figlio in un orfanotrofio e disposto, per rannullamento alcoolico, a riconoscerlo in ogni giovanotto che gli capita a tiro. Di qui la macchinazione dei due compari intesa a fargli credere che uno di loro sia il sospirato rampollo, le quale non va a effetto per il fatto che il meno tvo si innamora della figlia del vecchio, si rivolta contro il complice, e concorre, in aiuto alla polizia, a fargli avere la meritata punizione. Maureen O'Hara e Peter Lawford, i dimessi protagonisti. **l. p.**

BORSE

Ancora l'incidenza di offerte singole è stata ampliata dalla tendenziosa direttiva operativa del mercato: al termine del l'apertura il mercato è stato nuovamente caposto a rimarcate sensibili perdite, accolte favorevolmente da un assortimento sveglisto, ma minimo, in prossimità del listino, ed è delineata una maggiore vivacità di compera; le edizioni hanno in genere beneficiato di un accenno distensivo, pur dovendo subordinare una conferma di evidenti perdite dei prezzi di ieri. Titoli di Stato invariati. Dopodiché interessante da una tendenza migliore e speranze nella definitiva ballata.

	4	5		4	5
Rom.62	64 —	64 —	Mont.	2095	2000
Rom3½	64 45	64 45	Tor.M.	239 —	234 —
» t. c.	64 55	64 55	Istrigas	1252	1214
Rom5%	79 40	79 40	Rap	1491	1478
» t. c.	79 70	79 05	Terni	271 —	266 —
Rom5%	95 35	95 35	P.C.E.	565 —	564 —
» t. c.	95 45	95 45	Unica	660 —	660 —
Rom5%	92 75	92 75	Ilcat	2960	2960
» t. c.	92 80	92 80	Ilcat	3150	3150
Ris3½	69 90	69 90	Vizzola	2995	2995
» t. c.	70 —	70 —	Marelli	690 —	690 —
Ris5%	92 95	92 75	Fiat	629 —	620 —
» t. c.	93 10	92 85	Savigl.	— —	— —
Ris.'39	97 35	97 15	Mediob.	12 —	12 25
» '40	97 30	97 40	Invst	187 —	180 —
» '41	97 15	97 15	Rinas.	727 —	727 —
Fer5%	86 —	87 —	Pirelli	534 —	526 —
Edil¼	99 80	99 80	Cina	536 —	536 —
Imi5%	96 75	96 75	Cemidi	170 —	170 —
Imi5%	99 —	99 —	Sinnia	1585	1575
Imi5%	95 50	95 65	Cantini	2380	2377
Int.4%	235 —	235 —	Cir	2520	2520
Ime5¼	94 60	94 50	Ceramp.	690 —	690 —
Tor5%	90 —	90 —	Acciai	166 —	162 —
»5%'33	97 75	97 75	Gen.ss	90 75	89 —
»5%'37	85 —	84 70	Gen. pari	2075	2010
S.Paolo	91 —	91 —	Montec.	1795	1787
Banco	91 —	91 —	Ceccin.	1430	1429
» 3.5%	85 —	85 —	Ceiea	116 —	116 —
I. Sap.	93 50	93 50	Cert.H.	4700	4700
Imi 6%	93 40	93 10	Burgo	9040	9020
»Xi-5%	93 60	93 60	Form R.	18.000	18.000
»RV-6%	94 —	94 50	Sem.A	1050	1032
Mob5%	98 —	98 —	M.A.I.	15.500	15.400
»'52.40	98 —	98 —	Stella	90 —	90 —
»'52.49	98 —	98 —	Talmo.	4400	4390
Pirelli%	98 —	98 —	Ceramic.	1275	1270
» 6%	93 65	93 65	Linif.	1295	1290
Pir.5%	98 —	98 —	Fornar.	260 —	260 —
» 4%	97 50	97 50	Simm.	370 —	370 —
Mil5%	106 —	106 10	Ward.	245 —	250 —
Magn.7	98 —	98 —	Prem.	610 —	600 —
Elet7%	101 50	100 75	Ginori	330 —	330 —
Vis.7%	96 —	96 50	Pirelli	1470	1450
Cost7%	95 50	95 50	Safia	1207	1210
Wes.7	79 90	80 —	Lig.gas	1295	1275
Prod6%	85 75	85 75	Talco	20.400	20.600
Gal7%	102 40	102 40	Sergas	14.500	14.350
Sadoz%	97 50	97 50	Goton.	545 —	541 —
Tess%	89 50	89 25	Fiasa	225 —	222 —
Ost.6%	98 50	98 —	Lanza	3350	3590
Impel 6	97 —	97 50	Aeritz	3750	3750
Tirso 6	94 —	94 20	Ass.P.	4620	4610
Telve 6	96 —	96 —	Florio	17 —	17 —
Fer.7%	99 50	99 —	Bonif.	9300	9100
Eaco5%	91 60	91 50	Adriac.	17.900	17.900
A. Ter.	16.100	13.825	Ceat	3500	3475
A.Tore	16.250	16.150	O. ter. n.	508 —	504 —
Medit.	7130	7075	Eserc.	315 —	305 —

Cambi ufficiali per l'importazione: New York: 621,50; dollaro canadese: 634.

Prezzi indicativi delle valute francesi: nuovi franchi elettura con 7600-7760; marengo 3775-3875; sterlina turistica 1870-1910; dollaro carta 631-635; franco svizzero 147,50-148,50; franco francese 154-155; oro fino 778-778; argento 15-16,50.

FALLIMENTI — TORINO: Valle e Castello, ditta di Valle G. B. e Castello Secondo, via Pognzzano 4, lavorazioni metalmeccaniche; sent. 4 marzo; curat. rag. Romeo; verif. 10 aprile; giud. Romagnoli.

ALESSANDRIA: Serrato Italo, alimentario; sent. 4 marzo; curat. avv. Taccone; verif. 11 aprile; giud. Buriano.

CRONACHE DELLO SPORT

Novità nell'attacco del Torino per l'incontro di domenica a Roma

Ancora un incidente a Parola e ripresa di Pinardi

Dopo due giorni di allenamento piuttosto intenso, mister Carver ha concesso ieri mezza giornata di riposo ai giocatori granata. Al mattino, però, c'è stata la solita adunata al campo, per una seduta di preparazione fisica ed una breve partita a ranghi misti. La posizione degli uomini per questa gara era volutamente diversa rispetto al solito, e il stesso mister Carver ha inteso precisare che le formazioni di ieri non possono essere prese in nessun modo come elemento indicativo nè neppure come elemento indicativo sulle sue intenzioni per la squadra che giocherà domenica a Roma.

Solamente oggi l'allenatore granata comunicherà l'elenco dei partenti per la capitale, ma per la formazione forse bisognerà attendere ancora. Stando alle indiscrezioni raccolte, pare che Nay debba rimanere a riposo; lo sostituirebbe Giuliano, mentre per il ruolo di laterale destro sarebbe chiamato il giovane Rimbaldo. Ma le novità più noteroli il presumibilmente un tra gli avanti: esordirebbe Pinaroli come ala destra, e ritornerebbe Giovetti, al centro, con Sentimenti III all'ala sinistra, così che le schieramento attaccante sarebbe: Pinaroli, Wilkes, Giovetti, Buthe, Sentimenti III. I granata partiranno domattina alle 9,10 in treno.

Due squadre miste della Juventus si sono allenate ieri, giocando una gara durata trentacinque minuti. Le formazioni contavano titolari, riserve e ragazzi. Una squadra era composta da: Viola; Bertuccelli, Manente; Mari, Orlando, Piccinini; Russo, Vicino, Pentori, Del Grosso, Rastelli, Dall'altra parte c'erano: Cavalli; Barberi, Garzena; Parola, Ferrario, K. Hansen; Genovesi, Perucca, Luetto, Vaira, Crosio.

Evidente l'intenzione di Sarosi di provare una mediana con Parola laterale destro e Ferrario al centro; questo esperimento, però, non avrà realizzazione pratica già domenica, in quanto Ferrario è ancora a corto di allenamento. A pochi minuti dal termine, Parola, scontrandosi il ricaustimarsi dello stiramento inguinale già lamentato a Udine, ha abbandonato il campo. Si mutrono però fondate speranze che possa essere presente contro il Como.

I titolari che non hanno giocato in gara avevano preceduto i compagni sul campo per una seduta di esercitazioni fisiche. C'era pure Pinardi, che ha ripreso la preparazione atletica, sia pure con il braccio ancora ingessato.

I ricuperi della Quarta Serie

Vercelli-Fossanese 1-0

Fossano, 5 marzo.

E' un risultato che non dice niente: la Fossanese, che aveva maturato nel primo tempo belli propositi, ha dovuto improvvisare nella ripresa una misurata tattica difensiva per salvaguardare un risultato di parità che appariva ormai il traguardo maggiore delle sue aspirazioni. Di questa tattica ha approfittato la Pro Vercelli che, in un crescendo di tono e di velocità, è riuscita a prendere familiarità con le porta di Scolaro e a dieci minuti dalla fine ha potuto vibrare la mazzata che per la Fossanese doveva essere fatale.

Primo tempo di equilibrio, con un gioco pressochè esclusivamente a metà campo, quindi con gran lavoro delle due mediane e delle difese. Nella ripresa reazione della formazione vercellese che, valendosi della giornata di buona vena di Barera, ottimamente coadiuvato da Francese e Bellini sugli estremi corridoi, riesce a stabilire una netta superiorità territoriale. I locali cercano di reagire con la tattica del contropiede, ma sull'anticipo e sullo scatto sono battuti dalla più fresca energia degli avversari. Al 35° Francese, proiettato sulla sinistra, piantava il suo diretto controllore per andare a rete: il tiro secco e misurato era di quelli imparabili e Scolaro non poteva far nulla per rimediarvi. Nel finale in Fossanese s'impegnava in un impossibile tentativo di riscossa che Ronfani e Vellano neutralizzavano agevolmente.

Arbitro Cevolani, di Milano.

L'INIZIO DELLA "3 TRE,, A CANAZEI

Lo slalom gigante vinto dallo svizzero Rey

Canazei, 5 marzo.

Sui vasti campi di neve digradanti dal Pordoi, al cui inizio oggi la quarta edizione della «3 Tre», la classica competizione discesistica internazionale del Trentino alla quale partecipano le rappresentative nazionali dell'Italia, Austria, Francia, Germania e Svizzera. La prima gara delle tre in programma, lo slalom gigante, è stata disputata sopra una lunghezza di 3500 metri e un dislivello di 630, con 46 porte, dalla pista in discesa dal Colle dei Rossi fino alla località Pecol. Il tracciato della gara era stato modificato all'ultimo momento perchè il sole sfolgorante aveva fatto pressochè scomparire la neve dalla discesa precedentemente stabilita, i campioni azzurri Gluck e Gartner non sono riusciti a battere i due più forti concorrenti stranieri, il giovane svizzero René Rey, che è giunto primo, seguito dall'austriaco Obereigner, distaccato di circa 2 secondi. Nella classifica per squadre la Svizzera è pure in testa, seguita dall'Italia.

Classifica individuale: 1° René Rey (Svizzera), 1'52"2; 2° Obereigner (Austria), 1'54"; 3° Gluck (Italia) 1'56"; 4° Gartner (Italia) 1'57"3; 5° Arpin (Francia) 1'57"4; 6° Burrini (Italia) 1'57"5; 7° Alverà (Italia) 1'57"9; 8° Duvillard (Francia) 1'58"2.

Classifica per squadre: 1° Svizzera, p. 11,415; 2° Italia (Gluck, Gartner, Nogler), p. 11,900; 3° Francia, p. 14,375; 4° Germania, p. 20,420; 5° Austria, p. 22,195.

Il «Trofeo Cesare Battisti», in palio per la gara odierna, è stato assegnato alla squadra nazionale svizzera. Domani slalom speciale per la disputa del «Trofeo Fiamme Gialle», che si svolgerà in località Pecol (m. 2280), con un dislivello di 250 metri.

I discesisti italiani nelle gare di St. Moritz

St. Moritz, 5 marzo.

Su un percorso di 24 porte e un dislivello di 440 metri, è stato disputato oggi lo slalom gigante della seconda settimana internazionale della FISU. Ecco i risultati:

Slalom gigante maschile: 1. Gusti Jamnig (Austria) 1'53"4; 2. Fredi Rubi (Svizzera) 1'54"6; 3. Sandro Menardi (Italia) 1'55"2; 4. Alberto Menardi (Italia) 2'01"; 5. Furio Nardio (Italia) 2'02"6; 6. Leonhard Schweiberer (Germania) 2'03"8; 7. Romano Rimoldi (Italia) ed Ernest Schleppi (Svizzera) 2'05"0; 9. Karl Zillibiller (Germania) 2'05"4; 10. Konrad Stengel (Germania) 2'07"2.

Femminile: 1. Hilde Quast (Germania) 1'53"8; 2. Andrea Kaenel (Svizzera) 1'58"7; 3. Eva Wissmath (Germania) 1'58"9; 4. Liliana Zappi (Italia) 1'59"1; 5. Liselotte Rohi (Svizzera) 2'03"9.

Il bilancio finanziario della Sei giorni parigina

Parigi, 5 marzo.

(m. b.) Spente le luci sulla ribalta del velodromo parigino, il direttore André Mouton ha fatto il bilancio finanziario della «Sei giorni»: esso rispecchia fedelmente il successo popolare riportato dalla corsa. L'incasso ammonta a 46 milioni di franchi, contro 43 nel 1952. La differenza non è dovuta però ad un aumento di spettatori, bensì a quello dei prezzi d'ingresso. L'assenza di Fausto Coppi è infatti si è fatta sentire: infatti in rilievo dei soli 32 mila spettatori paganti che hanno assistito alla corsa, contro i 105 mila dell'anno scorso.

Sono stati distribuiti 6 milioni e 300 mila franchi di premi, dei quali i belgi Bruneel-Van Steenbergen hanno «teoricamente» intascato un milione e 500 mila franchi. Teoricamente, poichè tutte le squadre formate dai più noti corridori, cinque o sei in tutto, erano d'accordo per la ripartizione tra di loro in parti uguali dei premi vinti, e anche se essi ne hanno vinto la quasi totalità, la parte del due belgi sarà inferiore a quella da essi realmente guadagnata. La «Sei giorni» parigina è stata l'ultra parte il canto del cigno del ciclismo

Bini, Bresci, Corrieri iscritti alla Milano-Torino

Alla corsa Milano-Torino, che il 15 marzo inaugurerà la stagione ciclistica italiana su strada, si sono iscritti ieri, Bresci, Corrieri e Bini, vincitore della stessa gara lo scorso anno. Magni e Kubler hanno già preannunciato, come noto, la loro partecipazione.

La riunione d'attesa sulla pista del Motovelodromo torinese è stata intanto decisa così: verranno effettuate prove di velocità tra i professionisti Sacchi, Bergami e Ghella, e gare per dilettanti, pure di velocità. Saranno inoltre presenti i migliori campioni italiani della specialità «dietro motori» per un duplice confronto sui 10 e sui 15 chilometri.

Avrà anche luogo un'esibizione da parte di motociclisti, sotto il patrocinio del Moto Club Torino.

Si apprende, infine, che alla corsa di domenica a Cannes la Frejus parteciperà con Buratti, Conterno, Coletto, Bicocca, Cavallari.

Mario, nei quarti di finale del torneo tennistico del Cairo, ha battuto lo svedese Davidson per 6-2, 6-4.

Ad Asti si disputerà stasera, sabato, un incontro di pugilato fra la squadra locale e quella del «Moccagatta» di Alessandria.

A Bra avrà luogo domenica prossima il Campionato piemontese femminile assoluto di corsa campestre; ritrovo alle ore 15 al campo sportivo.

Malabrocca, Pertusi, Benvenuti, Gatto, Tolgo e Rossi sono partiti ieri da Milano alla volta di Onate (Spagna), dove domenica prossima parteciperanno al Campionato mondiale di ciclocross.

Masim, ieri, a Milano, ha battuto ai punti in dieci «rounds» Danny Nardico.

Gli hockeisti italiani favoriti nel torneo elvetico

Zurigo, 5 marzo.

E' arrivo le squadre straniere che parteciperanno ai campionati mondiali di disco su ghiaccio a Zurigo e a Basilea. Cecoslovacchi inglesi olandesi e svizzeri stanno già effettuando gli allenamenti. Per la gara di apertura, Svezia - Svizzera, a Zurigo (Hallenstadion) sono già stati venduti da giorni i dodicimila posti a sedere. Incontro preliminare sarà quello fra Austria e Italia, entrambi iscritti al gruppo del Criterium europeo, per la disputa del titolo non ufficiale di campioni juniores.

Contemporaneamente, sabato sera, Germania e Cecoslovacchia disputeranno l'incontro principale a Basilea, e Gran Bretagna e Svizzera B quello preliminare.

Per il titolo mondiale competeranno solo tedeschi, cecoslovacchi, svizzeri e svedesi. Per il Criterium europeo: Gran Bretagna, Francia, Austria, Italia, Olanda, Svizzera B (quest'ultima fuori concorso).

Singolare il fatto della non partecipazione della rappresentativa del Canadà, paese ove è nato l'hockey su ghiaccio, Canadà e Stati Uniti, piazzatisi al primo e al secondo posto nei campionati olimpici e mondiali dello scorso anno, non hanno inviato rappresentative per il mancato accordo sulle spese di viaggio transatlantico. Ciò deriva da un voto della Lega svizzera su tutti gli incontri amichevoli di squadre americane in Svizzera, per gli incidenti fra le varie squadre negli anni scorsi.

La non partecipazione dei nordamericani ha ridotto a un minimo senza precedenti il numero dei partecipanti, ma gli organizzatori del torneo hanno trovato il modo di rendere più difficile la competizione e di accrescere l'interesse decidendo che ciascuna squadra dovrà giocare due volte contro le altre. Nel Criterium europeo le squadre si incontrano una volta sola.

Gli stadi in cui si svolgeranno gli incontri sono il grande Hallenstadion a Zurigo (coperto) e i due scoperti di Margrethan (Basilea) che risulta capace di sedicimila spettatori, e il Dolder Kink di Zurigo, delle stesse proporzioni, pure all'aperto. In caso di maltempo gli incontri previsti per quest'ultimo saranno disputati nello stadio coperto.

Sulla base dei risultati dell'inverno, la Cecoslovacchia sembra la grande favorita al titolo mondiale, già detenuto nel 1947 e nel 1949. Tuttavia gli esperti svizzeri ammettono la possibilità di una vittoria svedese.

Nel Criterium europeo sono favorevoli favoriti inglesi e italiani.

Le previsioni del tempo

La configurazione generale del regime anticiclonico ha assunto nelle ultime ventiquattro ore il carattere tipico dell'esordio stagionale per una debole, ma improvvisa perturbazione dovuta ad opposte correnti che ha generato un immediato rinforzo dei venti anche al suolo. Discesa dal promontorio centrale in mezzo al territorio europeo, questa infiltrazione cerca di sfondare in direzione delle Alpi, ad oriente; ma la scarsa consistenza che la costituisce consentirà un totale affievolimento dell'impeto iniziale e nelle prossime ventiquattro ore sarà completamente sopraffatta. L'equilibrio meteorologico continuerà quindi anche nei prossimi giorni a dominare la situazione non solo in Valle Padana, ma su quasi tutta la Penisola. Temperatura media in ulteriore aumento.

Meteor

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	3,6	21,4	Perugia	4,9	14,3
Bolzano	0	20	Roma	3,6	15,7
Torino	2,8	23	L'Aquila	1,4	12
Milano	3,5	21,6	Napoli	8	14,8
Genova	10,8	17,4	Bari	6,6	16
Firenze	4,7	18	Reggio C.	9,6	14,4
Bologna	5,8	18	Palermo	5	14,7
Venezia	2,2	13,4	Messina	9,2	14
Trieste	4,8	16,4	Catania	9,6	17,8
Pisa	4,9	14	Cagliari	2,9	16,5
Pescara	1	18	Sassari	5,7	12,9

Gli scacchi

Nella 5ª partita del match per il titolo mondiale, disputata a Mosca, Botvinnik ha battuto Bronstein. Il punteggio è ora di 3 a 2 per Botvinnik.

Campionato serie C

Parma-Venezia 5-0

Parma, 5 marzo.

Parma ha riscattato la sconfitta subita pochi giorni fa dal Pavia imponendo alla squadra veneta un verdetto di disastrosa entità. I lagunari, in verità, se si scrutinano Castignani che ha cercato di portare ordine a metà campo e Nordio che si è impegnato in prima linea, non si sono troppo impegnati per cercare di mitigare la gravità della sconfitta. I parmensi, lodevoli senza eccezione d'assieme e sulla linea della migliore prestazione individuale, hanno fornito una bella prova trovando in Vicpalec e Fabbri i due maggiori artefici del successo.

Le reti sono state segnate nel primo tempo da Fabbri al 22', Vicpalec al 24', ancora Fabbri al 30'; nella ripresa segnavano Bronzoni al 18' e Kornatolec al 29'. Arbitro Casagrande di Milano.

La partita Venezia - Lucchese (Serie C) verrà recuperata il 19 corr.

I giallorossi in allenamento battuti dalla Fiorentina: 5-1

Roma, 5 marzo.

Favorita da un tempo bellissimo, si è svolta allo Stadio Torino — alla presenza di circa 15 mila spettatori — la partita amichevole di calcio Roma-Fiorentina. Nel primo tempo hanno giocato le squadre titolari, nelle seguenti formazioni:

Roma: Tessari; Azimonti, Tre Re; Bortoletto, Grasso, Venturi; Lucheai, Pandolfini, Zecca, Bronée, Sundqvist.

Fiorentina: Costagliola; Magnini Cervato; Chiappella, Rosetta, Magli; Lucentini, Mariani (Segato), Beltrandi (Roosenburg), Ekner, Prini.

La Fiorentina, nei primi 45 minuti di gioco, segnava quattro goals, con Ekner al 1', Mariani al 4', Beltrandi al 13', Roosenburg al 45'.

La squadra toscana ha nettamente dominato la situazione, anche perchè i giallo-rossi romani si sono poco impegnati, salvo Grasso e Zecca; bellissima una parata di Costagliola su tiro di Zecca; una stangata di quest'ultimo, al 5° minuto, veniva respinta dal palo.

Nella ripresa le formazioni si presentavano largamente rimaneggiate, con inclusione di molte riserve. Il gioco calava ancora di tono. La Fiorentina segnava un quinto goal al 5° m'nuto con l'attaccante Biagioli. La Roma otteneva il punto della bandiera al 32' con Alviti su passaggio di Martin.

Risultato finale: 5-1 per la Fiorentina. Il «viola» Mariani ha avuto un leggero infortunio, al 19' di gioco, e lo sostituiva Segato.

Arbitro Moriconi di Roma.

Stando alle indicazioni dell'odierno galoppo di allenamento, Varglien confermerà il blocco, per domenica contro il Torino, la squadra battuta l'altra domenica a Como, tanto più che — oltre a Galli — anche Perissinotto, cui c'è riacutizzato uno strappo muscolare, sarà indisponibile per qualche giorno. Alle ali rimarranno perciò Lucchesi e Bundgvist e al centro della prima linea il robusto Zecca, smaniosa come non mai di rifarsi, dinanzi al pubblico amico, della lunga permanenza nella squadra riserve.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)
Massimo 10 parole - Tasso 7 % Condizioni speciali per ripetere la data Nasa, urgenti o ripetute

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualsiasi ente della Società per la Pubblicità in Italia, SPI (a Torino: via Santa Teresa 7), per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/80031, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente complesse) per la tariffa della Rubrica adatta all'annunciato, più l'aggiunta dell'imposta sull'entrata in ragione del 5 % e della tassa sulla pubblicità del 4 %.

Tutti gli ordini di inserzione sono assunti subordinatamente alle Condizioni Generali che la Società per la Pubblicità in Italia, SPI, comunica a richiesta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono valersi per la risposta: «scrivere casella ... SPI, Torino (od altra Sede)», compilata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'inserzione andranno aggiunte lire 500 per dieci giorni (—, ed eventualmente un primo deposito

Lungo colloquio al Quirinale fra Einaudi e l'on. De Gasperi

Un passo dei comunisti presso Paratore contro la legge elettorale - Il progetto sull'esercito unico: l'opposizione esce dall'aula - La ratifica rinviata alla nuova Camera

Roma, 5 marzo.

L'on. De Gasperi si è recato stamane a Palazzo Quirinale e, alle 10,30, è stato ricevuto in udienza dal Presidente Einaudi. Il colloquio ha avuto termine dopo un'ora e quaranta, alle ore 12,10. A quanto si assicura si è trattato di un normale contatto del Presidente del Consiglio col Capo dello Stato. Si ritiene che l'on. De Gasperi abbia informato Einaudi degli incontri internazionali svoltisi recentemente a Roma ed abbia, poi, tracciato un quadro della situazione politica interna, in vista della fine dei lavori della Camera, che avverrà il 22.

Se, come sembra certo, le elezioni politiche si svolgeranno il 31 di maggio, entro il 30 marzo dovranno essere depositati presso il Ministero dell'Interno i contrassegni di liste dei partiti o gruppi politici organizzati. Le liste dei candidati e dei relativi contrassegni di lista per ciascuna circoscrizione elettorale andranno presentati entro le ore 18 del 18 aprile.

Ma il superfluo indicare ora il preciso calendario delle operazioni per l'elezione della nuova Camera dei deputati. Quel che invece va annotato è che la Commissione senatoriale degli Interni ha concluso quest'oggi i suoi lavori per l'esame preliminare della legge elettorale in modo assai movimentato. I commissari di opposizione, difatti, capitanati dal sen. Umberto Terracini, hanno lasciato l'aula della Commissione quando il presidente, sen. Tupini, ha posto in votazione la proposta del sen. Sanna Randaccio, aggiungendo: «Naturalmente noi autorizziamo così il collega sen. Sanna Randaccio, relatore, a chiedere all'assemblea di approvare la legge elettorale nello stesso testo della Camera».

Ciò ha suscitato le vivaci proteste del sen. Terracini. La proposta Riccio è stata approvata con 18 voti favorevoli e nessuno contrario, giacchè nel frattempo, come s'è detto, i commissari di opposizione abbandonavano l'aula recandosi dal presidente Paratore.

L'incidente ha avuto una «coda» nell'aula di Palazzo Madama dove Terracini ha chiesto l'intervento del Presidente nei confronti della Commissione. Paratore ha opposto una specie di *fin de non recevoir* alla protesta di Terracini, naturalmente, non ha nascosto la sua insoddisfazione. «Mi riservo — ha replicato — di svolgere la eccezione quando il disegno di legge verrà portato all'esame del Senato».

Questa «coda» ai lavori della Commissione lascia capire in quale acceso clima si svolgeranno, a partire da sabato, le discussioni nell'aula di Palazzo Madama. La relazione Sanna-Randaccio, che sarà distribuita domani, consta di tre parti. La prima contiene un esame politico-costituzionale che affronta questa tesi: se la proporzionale possa esser considerata sinonimo di democrazia. La seconda parte riguarda il congegno del disegno di legge che ha, come principali caratteristiche, la facoltà di collegamento ed il premio di maggioranza, mentre nella terza parte si esaminano le tesi dell'opposizione e i 280 emendamenti da essa presentati.

Mentre s'approssima la «stagione elettorale» si apprende che si tende a dar vita ad una lista di indipendenti di centro, tra i cui promotori sarebbero l'ex-presidente del Consiglio Parri e l'avv. Greppi al Nord, il sen. Porzio e l'on. Corbino al Sud. Si tratterebbe di un blocco elettorale di indipendenti democratici. L'on. Corbino ci ha confermato che egli ritiene che nello schieramento politico «ci sia ampio posto per un movimento di indipendenti». Egli, tuttavia, non ha ancora deciso di dare o meno la sua adesione. Un'altra lista di indipendenti di sinistra sarà promossa dai comunisti.

C'è infine, da annotare che la Commissione speciale della Camera incaricata di esaminare il disegno di legge per la ratifica del trattato della CED (Commissione difensiva europea) ha concluso, oggi, i suoi lavori dopo una vivace discussione sull'art. 4. Al momento della votazione i commissari di opposizione Pieraccini, Riccardo Lombardi, Giuliano Pajetta hanno chiesto di fare una dichiarazione di voto. Richiamandosi al regolamento dei lavori delle Commissioni in sede referente, peraltro mai applicato, il presidente Ambrosini non ha aderito alla richiesta e, allora, gli oppositori, per protesta, hanno abbandonato l'aula.

Si conferma che la ratifica sarà rinviata alla nuova Camera e, quindi, dovrà ripetersi anche l'esame in Commissione. Il rinvio della ratifica non significa però che si tenda a rinunciare al preannunciato dibattito sulla politica estera prima che la Camera cessi la sua attività.

V. s.

Il Senato esamina la legge per i congiunti dei Caduti

Roma, 5 marzo.

Il Senato ha iniziato la discussione sul progetto di legge Bertone, concordato con il Governo, contenente provvidenze a favore dei congiunti dei caduti in guerra. Il progetto prevede un aumento di duemila lire mensili nel trattamento di pensione alle vedove ed agli orfani e di lire 700 per quello dei genitori e dei collaterali. Quando con la vedova convivono orfani, per ognuno di essi, si corrisponderanno tremila lire mensili. Per i genitori o collaterali l'aumento è di un terzo delle pensioni attuali. Scatti successivi sono previsti col primo luglio 1954 e col primo luglio '55.

Per gli invalidi di guerra lo aumento proposto è del 20 per cento sul trattamento attuale, fatta eccezione per la prima categoria, la cui pensione è già stata rivalutata. I mutilati ed invalidi di seconda categoria percepiranno 14,000 lire mensili e quelli della terza diecimila.

Le sinistre hanno presentato un contropropositto proponendo, fra l'altro, che alla vedova sia concesso un assegno di congruaglio valutato in misura che il trattamento raggiunga il 50 per cento della pensione di prima categoria, che «virtualmente dovrebbe essere assegnato al marito defunto per cause di guerra».

Primo oratore è stato il comunista MONTAGNANI, il quale ha sostenuto che i miglioramenti proposti dal progetto Bertone sono irrisori, ed ha annunciato che l'opposizione si batterà per sciogliere la indifferenza del Governo nei riguardi delle vittime della guerra. La socialfusionista ANGELINA MERLIN ha suscitato viva protesta affermando che gli esponenti dell'opposizione conoscono profondamente e soffrono per l'indigenza del popolo, che forse i componenti della maggioranza non conoscono e non comprendono. Ella ha suggerito di far fronte agli stanziamenti necessari colpendo gli arricchiti di guerra ed i membri della famiglia reale che avrebbero conservato, secondo la senatrice socialista, patrimoni di miliardi.

Infine il democristiano CARELLI ha sollecitato il Governo a presentare al più presto un progetto di legge per la definitiva rivalutazione di tutte le pensioni di guerra.

Nel corso della seduta si sono svolte due votazioni a scrutinio segreto: una per la nomina di un membro supplente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, ed è risultato eletto il democristiano GERINI; la seconda votazione per l'approvazione definitiva per la proposta di legge del deputato LEONE concernente le norme integrative sulla Corte costituzionale, che è stata approvata con i prescritti due terzi di voti.

I ferrovieri annunciano uno sciopero di 2 giorni

Roma, 6 marzo.

Il Sindacato ferrovieri italiani, aderente alla CGIL, ha deciso «una nuova azione di protesta dei ferrovieri della durata di 48 ore per i giorni 12 e 13 marzo p. v., sempre che entro tale data non dovesse intervenire una tempestiva e soddisfacente soluzione». Tale decisione è stata presa nel corso della riunione, svoltasi stamane, tra i rappresentanti dei quattro sindacati che parteciparono allo sciopero del 13 gennaio u. s. di queste organizzazioni.

L'Unione nazionale ferrovieri autonoma ha dato la propria adesione alla proclamazione di sciopero. L'Unione sindacale ferrovieri italiani, invece, ha dichiarato di attendere ulteriori sviluppi della situazione, «ma si dichiara pronta ad aderire allo sciopero qualora non si dovesse pervenire alla suaccennata soddisfacente soluzione entro i prossimi giorni». Il Sindacato nazionale ferrovieri della UIL, dal canto suo, subordina il proprio atteggiamento a quello del Governo e pertanto si dichiara contrario alla proclamazione di sciopero; così pure il Sindacato autonomo ferrovieri italiani aderente alla CISL.

Nel comunicato diramato al termine dell'odierna riunione, i tre sindacati che lo hanno sottoscritto (Sindacato ferrovieri italiani, Unione nazionale ferrovieri, e Unione sindacale ferrovieri italiani) dichiarano però di esser pronti ad eventuali trattative per giungere ad una pacifica soluzione della vertenza».

Scomparso uno studente in viaggio per Torino

Genova, 5 marzo.

Lo studente Gianni Scvigo, di 17 anni, figlio del concessionario del caffè-ristorante della stazione ferroviaria di Sestri Levante, è misteriosamente scomparso in treno nel tratto Sestri Levante-Torino. Il giovane era partito il 19 febbraio scorso col direttissimo Roma-Torino delle ore 16,14 per raggiungere il Collegio agostiniano di Torino, dove però non è mai giunto. I familiari ne sono stati edotti da una lettera della direzione del collegio pervenuta loro il giorno 3 corrente mese. Il ragazzo non aveva indosso documenti personali, all'infuori di una tessera dell'Unione sportiva Sestri Levante.

Precisazioni di Vanoni sulla denuncia dei redditi

Roma, 5 marzo.

Ad una interrogazione del senatore d. c. Canaletti Gaudenti per unificare la denuncia della complementare e dell'imposta di famiglia, il Ministro delle Finanze ha precisato che la dichiarazione annuale dei redditi che ogni contribuente deve fare all'ufficio delle Imposte dirette entro il mese di marzo non può essere utilizzata agli effetti dell'imposta di famiglia, stando la netta divergenza strutturale esistente fra le due imposte.

Secondo la legislazione vigente — ha precisato ancora l'on. VANONI — il soggetto dell'imposta complementare è la persona fisica; l'imposta di famiglia riguarda invece l'unione di più persone strette da vincoli di parentela e di affinità, che insieme convivono nella stessa casa e che costituiscono, anche se non aventi patrimonio unico ed indiviso, una unità economica. Inoltre, mentre l'imposta complementare colpisce la somma dei redditi propri del contribuente, l'imposta di famiglia colpisce il nome di una sola persona, il capo famiglia, l'agiatezza dell'unità economica.

«E' auspicabile — ha concluso l'on. VANONI — che si possa arrivare ad un unico accertamento dell'imposta personale statale e dell'imposta personale comunale, ponendo in essere una collaborazione fra l'organo statale e il comune.

L'ECCIDIO DEI CONTI MANZONI

Tutti in "buona fede" gl'imputati di ricettazione

Le vicende d'una valigia con oggetti di valore - I giri della refurtiva
Oggi saranno interrogati il fratello della contessa e il maresciallo Doro

(Dal nostro inviato speciale)
Macerata, 5 marzo.

Il presidente dott. De Marco ha continuato nella mattinata e ha concluso in serata l'interrogatorio degli imputati cosiddetti minori. Sono gli uomini e le donne di Giovecca, di Lavezzola, di Lugo, di Cotignola che nel '49 furono denunziati a piede libero come ricettatori; la incauta formiche, per così dire, che raccolsero qua e là, si scambiarono e portarono a casa la roba dei conti Manzoni. La Frascata era grande ed era piena di ogni ben di Dio: granaglie, materassi, lenzuola, vini, fucili da caccia, argenteria, vecchi armadi e cassettoni con biancheria e vestiti per ogni stagione, la tanta e solida roba che una famiglia di patrizi conservatori, di nobili campagnoli può ammassare in una villa negli anni della guerra e degli sfollamenti.

Quando, la sera del 7 luglio 1945, la contessa Beatrice, i suoi tre figli e la cameriera furono cacciati su un camion e portati a morire, altri camion partirono simultaneamente dalla Frascata carichi, ed il saccheggio non fu meno «impegnativo» dell'eccidio. Qualche settimana dopo Valerio Manzoni non racimolò alla Frascata che due o tre sacchi di mangime per gli animali, i quadri di famiglia e pochi mobili. Qualche anno dopo i carabinieri individuarono anche i presunti ricettatori, fermarono anche queste formiche della Frascata e le mandarono a fare la fila davanti al giudice istruttore di Ravenna. Da allora queste formiche rosse, questi quattordici «minori» a piede libero, hanno girato fra la Romagna e Macerata. Ma in verità si sono solo dimostrati più preoccupati della sorte dei dodici in gabbia, con i quali sono imparentati più o meno strettamente, che non della propria. Formano una compagnia molto affiatata, e affrontano allegramente l'incognita del processo. Sono sicuri di sè, della propria innocenza e parlano con disinvoltura degli oggetti a cui il nome di ciascuno di essi è legato negli incartamenti.

L'uomo della valigia

Luciano Turchi di Lavezzola, ad esempio, il primo interrogato di oggi, quello della valigia. La valigia di Turchi conteneva due volpi argentate, un vassoio e posate d'argento, una macchina fotografica, un orologio d'oro, una catenina pure d'oro con una medaglietta con su scritto «Dio ti protegga» (simile a quelle che i tre giovani Manzoni portavano al collo). Un giorno del dicembre '45 Turchi chiuse quella roba che gli avevano dato l'Andreghetti e la Bedeschi pure di Lavezzola, e la portò al dott. Pasquali di Bologna. Pasquali la vendette per quarantamila lire (oggi sono diventate 60 mila) e come d'accordo mandò la somma, alle due donne, sempre per mezzo di Turchi.

Stamane l'uomo della valigia ha taciuto, ha sorvolato su almeno cinque che il Presidente gli ha prontamente contestato. Dagli atti risulta che quella valigia fu recapitata con una certa cautela, era roba di fascisti su cui non conveniva fare chiacchiere; «I carabinieri la cercheranno ma tu devi stare zitto per il tuo bene» disse Donegaglia al Turchi. Turchi è evasivo, Donegaglia lo smentisce seccamente («E' falso. Non parlò mai con me, allora io ero malato e non potevo uscire di casa»).

L'avv. Carli di parte civile, che segue attentamente ogni minima mossa dei suoi avversari, detenuti o a piede libero che siano, prende appunti su appunti.

Maria Bedeschi, una romagnola grossa e colorita, e Cirilla Andreghetti, una romagnola magra e mora, sono assai più spigliate. Entrambe facevano parte del comitato di assistenza costituito a Lavezzola dopo la Liberazione. La roba della valigia non apparteneva ai Manzoni ma fu prelevata il 13 aprile del '45 nella ex-casa del fascio, dove i tedeschi e i fascisti in fuga avevano abbandonato materassi, biancheria, indumenti, stoviglie, oggetti d'ogni genere, bottino di guerra che gli alleati lasciarono alla popolazione. La Bedeschi ne ricevette una piccola parte e la rivendette per soccorrere i più bisognosi.

Altra refurtiva

«E' strano — commenta il Presidente — che i tedeschi non si siano appropriati del cronometro d'oro». «Io non ho mai visto l'orologio, ne' la catenina d'oro — ribatte pronta la Bedeschi. Non è vero poi che io abbia raccomandato a Turchi di tacere. Era un prelevamento lecito».

Le lenzuola della Baldi e della Pasi. Si tratta di trenta lenzuola di casa Manzoni (senza contare sei vestiti da uomo, un impermeabile e altri indumenti) nei quali sono coinvolti Luigia Baldi ed Emma Pasi, rispettivamente moglie e sorella di Silvio Pasi, insieme con Emilia Lucia Bassi.

Le lenzuola, spiegano le imputate, furono custodite e quindi spedite al convalescenziario per partigiani di Ospedaletti, in buona fede. Erno lenzuola distribuite dal C.L.N. e abbandonate nel magazzino dei fascisti, a disposizione dei più bisognosi. La fidanzata di Casani, Lucia Bassi, in particolare, afferma che la borsetta, l'album per fotografie e i libri, trovati in casa sua dai carabinieri, non sono dei Manzoni ma le appartengono da molti anni.

L'elenco continua monotono, con le solite domande e le solite risposte. Francesco Bandoli, accusato da Cassani di avere sfoggiato un impermeabile del Manzoni, replica che esso fu comprato a Lucca dalla madre; mentre Angelo Tozzi, sindaco di Codignola, respinge sdegnosamente l'insinuazione che i libri, gli indumenti, lo smoking («Era invece un giubbetto di cuoio») da lui posseduti, fossero men che legittimi.

Due anni fa il fucile da caccia del dott. Ivo Ricci Maccarini tenne desta l'attenzione della Corte e del pubblico per un paio d'ore. Il partigiano Ricci Maccarini, che è un po' il capo del gruppo dei «minori» fu ferito in combattimento, fu torturato dalle SS. e zoppica ancora per le dodici operazioni ad una gamba che ha subito all'Istituto Rizzoli. Il fucile, che lo perseguita dal '46, è quel Browning che Giacomo Manzoni consegnò a Silvio Pasi durante la guerra e che l'accusa ritiene invece sia stato rubato alla Frascata dopo l'eccidio. L'imputato ha ribadito la nota tesi difensiva, sempre più brevemente e senza il fuoco di fila delle contestazioni del 1951.

Il processo invecchia, i troppi verbali da leggere rendono meno loquaci imputati e avvocati. Il serrafile dei «minori» sono il dott. Tasco Pasquali (vedi sopra, Turchi e della valigia), il dott. Ricci Maccarini Giuseppe (il fucile comprato da Donegaglia) e Antonio Venturini, il quale ultimo confessa di aver preso alla Frascata, ma due o tre mesi dopo la strage, una decina di libri gettati in una soffitta. Li portò nella biblioteca del P.C.I. di Giovecca e li lesse volentieri. Erano, per la cronaca, il Purgatorio di Dante, gli Inni sacri dei Manzoni (Don Lisander non l'agrario conte Giacomo), i Dialoghi di Platone.

Domani il primo teste d'accusa: il conte Andrea Manzoni fratello della povera contessa Beatrice, e il maresciallo Doro, il carabiniere di ferro che fece la grande retata. Ci sarà elettricità nell'aria; solo la Benemerita può ringiovanire il processo.

Giorgio Vecchietti

L'Italia avrà a giugno una nuova divisione corazzata

Sarà la «Pozzuolo del Friuli» e si affiancherà all'«Ariete» ed alla «Centauro»
Le formazioni passate in rassegna dal ministro Pacciardi a Sacile ed a Verona

(Dal nostro inviato speciale)
Verona, 5 marzo.

Il Ministro della Difesa on. Pacciardi ha oggi passato in rassegna ad Aviano ed a Verona le due divisioni corazzate «*Ariete*» e «*Centauro*» completamente trasformate nel loro equipaggiamento di mezzi corazzati. Le due divisioni rappresentano oggi quanto di più moderno possa disporre un esercito ed il loro volume di fuoco è tale da costituire un vero argine di sicurezza nelle grandi pianure della Valle Padana.

Il ministro Pacciardi passa in rassegna i carri «Patton» di due divisioni corazzate (Tel.)

Carri da 44 tonnellate

Tanto l'«*Ariete*» che la «*Centauro*», già dotate di carri armati tipo «Sherman», sono ora trasformate con tipi di carro armato «Patton» denominati con la sigla «M. 47». Si tratta di un carro di 44 tonnellate, una vera fortezza di acciaio munita di un cannone da 90 mm. e di tre mitragliatrici. L'«M. 47» ha già offerto prove eccellenti nella guerra di Corea per la potenza di fuoco, la precisione di puntamento e la perfezione meccanica. Questo tipo di carro è stato fornito all'Italia dagli Stati Uniti d'America nel quadro degli aiuti militari contemplati dal Patto Atlantico.

Altro tipo di carro armato, e questo in dotazione al quinto reggimento di cavalleria blindata «Lancieri di Novara» è l'«M. 26», anch'esso di 44 tonnellate, e con lo stesso volume di fuoco. I carri armati «Sherman» di 30 tonnellate andranno a completare l'armamento di alcuni reggimenti di corpo d'armata e di alcuni battaglioni divisionali.

E' importante intanto l'annuncio fatto ora dal Ministro della Difesa dell'imminente completamento di una terza divisione corazzata, in tutto simile alle due divisioni oggi passate in rivista dal ministro Pacciardi: la «*Pozzuolo del Friuli*», la quale presenterà le sue prime unità perfettamente armate ed addestrate alla prossima rivista del 2 giugno a Roma. Le tre divisioni corazzate italiane si allineano fra le migliori dislocate attualmente in Europa.

Tale giudizio è stato oggi espresso dai molti addetti militari delle Potenze occidentali presenti alla rassegna passata dal ministro Pacciardi nella piana di Aviano e a Verona. Il Ministro è giunto in aereo da Roma alle dieci di stamane. Mentre le autorità, fra i capi di Stato Maggiore delle tre Armi e parlamentari e diplomatici, prendevano posto nelle apposite tribune, il ministro Pacciardi a bordo di un mezzo blindato «Half-Truck» ha passato in rassegna l'allineamento dei nuovi mezzi corazzati della «Ariete» su un fronte di un chilometro. Subito dopo si è svolta l'imponente sfilata.

Nella piana di Villafranca

Successivamente, al campo di addestramento del 132° reggimento carristi, le autorità hanno assistito ad evoluzioni e prestazioni tecniche di carri speciali, tra cui un carro per lo sminamento di zone minate, ed un carro di tipo «Valentine» che in pochi minuti getta una robusta passerella su corsi d'acqua e canali consentendo il passaggio agli altri mezzi corazzati. Nella stessa mattinata, a Sacile, è avvenuta la presentazione del «Ponte Treadway», una meravigliosa creazione della tecnica militare che consente di gettare in breve tempo ponti su corsi di acqua per mezzo di sezioni galleggianti trasportate su appositi autocarri.

Nel pomeriggio l'aereo militare del ministro Pacciardi, con a bordo autorità e giornalisti, si è portato a Villafranca. Qui molti automezzi erano in attesa per l'ultima manifestazione della giornata: la rassegna dei moderni mezzi corazzati della «Centauro» avvenuta presso la caserma che accoglie la divisione stessa. Pacciardi ha poi passato in rivista il terzo reggimento bersaglieri, impeccabile per equipaggiamento, addestramento e disciplina. In serata il ministro della Difesa ha fatto ritorno a Roma.

d. m.

La Camera approva ma modifica la legge sulla Corte Costituzionale

Il progetto tornerà ora al Senato - Il Guardasigilli assicura che "il governo terrà fede a tutti i suoi impegni" - Nuova vivace discussione su una proposta dell'on. Bonomi di aumento del prezzo dello zucchero

Roma, 5 marzo.

Si è concluso stasera a Montecitorio l'esame della legge per la Corte costituzionale, ma, siccome i deputati hanno modificato in cinque punti il testo trasmesso dal Senato, ora il progetto dovrà tornare a Palazzo Madama. Alle sinistre dell'estrema, la quale sostiene che ciò si è fatto per «rimbalzare» la legge e non perchè quelle modifiche fossero necessarie, ha risposto il guardasigilli ZOLI: «L'opposizione — egli ha detto — voglia pazientare alcuni giorni e si convincerà che il Governo intende mantenere fede a tutti i suoi impegni». In realtà si tratta di modifiche poco rilevanti sebbene opportune e quindi è da prevedere che in breve tempo il Senato potrà dare alla legge la sanzione parlamentare definitiva.

Tra le modifiche apportate a Montecitorio è da segnalare quella che riguarda i professori universitari (per i quali si è stabilito che, rientrando in ruolo dopo aver esercitato l'alto ufficio di giudice, saranno considerati «in soprannumero», vale a dire riprenderanno la cattedra abbandonata al momento in cui furono eletti giudici) e quella che riguarda il caso in cui la Corte Suprema debba giudicare di accuse contro il Presidente della Repubblica o il Presidente del Consiglio e i Ministri.

Il testo del Senato diceva che in questo caso alla seduta debbono partecipare «tutti i giudici ordinari ed aggregati», mentre la Camera ha opportunamente aggiunto «che non siano legittimamente impediti» (altrimenti per la malattia di un solo giudice la Corte era paralizzata). La Camera ha anche aggiunto: «Il Collegio giudicante deve in ogni caso essere costituito da almeno 21 giudici, dei quali i giudici aggregati devono sempre essere in maggioranza. Il giudice che non sia intervenuto ad un'udienza non può partecipare alle udienze successive».

Le altre modifiche sono di carattere tecnico. Il complesso della legge in tal modo modificata è stato approvato dalla Camera per appello segreto con 262 voti contro 24.

Il presidente ha poi dato comunicazione di due lettere di dimissioni: l'una dell'on. RIVERA, il quale, «non intendendo ripresentarsi fra i candidati della D. C.» — così ha scritto — si dimette per facilitare la sua sostituzione nella lista che si sta approntando. (Sono noti i dissensi manifestati da Rivera circa la riforma agraria). L'altra lettera è dell'on. MATTEI, il quale, tra la carica di deputato e quella di presidente dell'Ente Idrocarburi, ha scelto la seconda «per non abbandonare l'impresa alla quale ha dedicato negli ultimi anni con grande amore la miglior parte delle sue forze». Le dimissioni di Rivera come consuetudine non sono state accettate. Quelle di Mattei, sì.

La Camera è infine tornata all'esame della legge Bonomi per l'assistenza malattia ai coltivatori diretti. Si è ricominciato a discutere sul sistema per reperire i fondi necessari alla spesa. In primo tempo l'on. BONOMI aveva proposto un aumento di cinque lire al chilo sullo zucchero e di due lire sul risone, ma gli fu obiettato che la tassa sul risone era ingiusta perchè avrebbe gravato soltanto su tre province, quelle in cui si coltiva il riso. Allora BONOMI ha proposto un aumento di sei lire al chilo soltanto sullo zucchero.

Contro questa nuova idea si sono battuti stasera i socialcomunisti, i quali hanno invece proposto che i fondi necessari alla spesa fossero reperiti incamerando il 50 per cento degli utili della Federazione dei Consorzi agrari. Su questa proposta dell'estrema è stato chiesto uno scrutinio segreto ed al momento di computare i voti si è visto che la Camera non era in numero legale. La seduta è stata allora sospesa e rinviata di un'ora, alle 21,30.

In precedenza erano venute in esame alcune proposte di legge; tra esse una dell'on. ARIOSTO (p.s.d.i.) che intende portare una modifica alle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile categoria C 2 consistente nell'elevazione dei limiti dei redditi da esentare da 240 mila a 480 mila lire, e ciò a decorrere dal 1° gennaio 1953. Il sottosegretario alle Finanze on. CASTELLI, nell'esprimere il suo parere in proposito, ha rilevato che la proposta dell'ARIOSTO gli appare di difficile accoglimento anche perchè in contrasto con l'armonia logica cui obbedisce la riforma tributaria. Comunque non si è opposto alla presa in considerazione del progetto, la quale, difatti, è stata approvata dalla Camera.

L'assemblea ha inoltre preso in considerazione la proposta di legge dell'on. AUDISIO (com.) per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino comune. La discussione al riguardo è stata chiusa dall'on. BRUSASCA, presidente del Comitato parlamentare vitivinicolo, il quale ha comunicato all'assemblea che il Comitato stesso nella sua seduta del giorno 9 ottobre 1952 ha preso in esame la proposta da lui medesimo fatta di studiare i provvedimenti necessari per abolire la imposta sul vino e compensare con altri proventi le entrate comunali. L'on. BRUSASCA, esponendo i motivi delle decisioni del Comitato parlamentare vitivinicolo, ha posto in particolare evidenza la grave situazione delle zone viticole collinari nelle quali si ottengono i vini più pregiati del nostro Paese.

Alla ripresa la richiesta dello scrutinio segreto è stata ritirata, ma si è anche deciso di accantonare l'intera questione del reperimento dei fondi della cassa nella speranza che in sede di commissione sia possibile trovare una formula che soddisfi tutti. Se ne riparlerà mercoledì venturo.

UNA PARTE DELL'ORO DI DONGO?

Si ricerca un tesoro nella zona di Lomello

Mortara, 5 marzo.

Nella zona a nord di Lomello, sul torrente Agogna, agenti della polizia stradale in borghese stanno controllando tutte le macchine in transito. Nel contempo appositi incaricati, muniti di segnalatori magnetici ispezionano il suolo in quella località, suolo che in più punti è stato anche trivellato. Si tratta, a quanto si è potuto apprendere, della ricerca di un grosso deposito di preziosi e di valori frutto di rapine compiute nell'Astigiano e, secondo altre ipotesi, di una parte dell'oro di Dongo. Nella zona è anche giunto da Roma un funzionario del Ministero dell'interno. La segnalazione di questo «tesoro» nascosto è giunta tramite l'Interpol che avrebbe appurato come in questi giorni il «mallopps» avrebbe dovuto essere rintracciato per venire poi portato all'estero di contrabbando. Nei giorni scorsi è stata notata una autovettura 1100 battere ripetutamente le strade della zona e cambiare la targa anche due volte al giorno.

Un tortonese in Assise per tentato omicidio

Alessandria, 5 marzo.

La Corte d'Assise di Alessandria inizia domani i suoi lavori con un processo per tentato omicidio. La causa è vivamente attesa negli ambienti tortonesi da cui traggono origine i protagonisti del sanguinoso episodio, e cioè il commerciante Mario Sottotetti di anni 40 e l'agricoltore Pierino Buratti di anni 37.

Costoro si erano trovati in una osteria di Sale la sera del 4 agosto 1952 per una partita a carte. Si era bevuto molto in quell'afosa serata e l'alterno andamento del gioco aveva eccitato gli animi. A un tratto, dopo un vivace battibecco, il Buratti mandava a gambe levate con un potente pugno al viso il Sottotetti. Questi balzava furente in piedi, afferrava una sedia e manovrandola come una clava menava colpi a destra e a manca determinando vibrante panico. Egli veniva infine calmato, ma il rancore era tuttl'altro che svanito dal suo cuore e reclamava la vendetta. Così egli si recava a casa e armatosi di una roncola, attendeva all'uscita dall'esercizio il Buratti. Non appena lo scorgeva, gli si avvicinava colpendolo ripetutamente al polso e al capo e cagionandogli lesioni guarite dopo oltre un mese di degenza all'ospedale.

Il Sottotetti veniva arrestato quella notte stessa, e quindi rinviato a giudizio per tentato omicidio. Egli si difende affermando di non aver voluto uccidere l'avversario, ma di avere solo voluto dargli una «lezione» per l'offesa subita. Il processo che, come abbiamo detto, interessa in modo particolare la zona tortonese, durerà un paio di giorni.

Ex-milite repubblichino condannato per concussione

Asti, 5 marzo.

L'ex-milite della guardia repubblichina Giovanni Giuseppe Filippa, di 53 anni, da Lucca, è stato giudicato dal nostro Tribunale per una serie di reati compiuti al tempo in cui la borsa nera prosperava splendidamente. Quando il Filippa scopriva qualcuno che si dedicava a tali traffici, veniva con esso a patti e si faceva pagare rinunciando di procedere alla denuncia.

La difesa (avv. Dosi) ha sostenuto la tesi che il Filippa avesse compiuto il reato di truffa non essendo l'imputato, nella sua veste di milite, pubblico ufficiale. Il Tribunale è stato di parere contrario, condannandolo per concussione a un anno e quattro mesi di reclusione senza i benefici di legge poichè si tratta d'un cenzurato, mentre il Pubblico Ministero aveva chiesto due anni.

ERCOLE MARELLI & C. SOCIETA' per AZIONI

Capitale L. 2.500.000.000 - Sede in MILANO

CONSEGNA CERTIFICATI DEFINITIVI
ED ASSEGNAZIONE DI AZIONI GRATUITE

Si avvertono i Sigg. Azionisti che sono in distribuzione i certificati azionari definitivi contro consegna alle Casse Emittenti incaricate del tagliando provvisorio rilasciato in occasione dell'aumento di capitale a pagamento del dicembre 1952.

Nel contempo si avverte che in conformità al programma a suo tempo stabilito, si dà corso all'aumento gratuito del capitale da L. 2.500.000.000 a L. 3.250.000.000. Le domande di assegnazione delle azioni spettanti (3 gratuite ogni 10 possedute) sono accettate dalle Banche incaricate sino a tutto il 18 marzo corrente.

Per il raggruppamento dei Buoni frazionari è accordato un periodo supplementare sino al 28 marzo incluso. Dopo tale data le operazioni di assegnazione gratuita saranno effettuate esclusivamente presso la Sede della Società, via Borgonuovo 24, MILANO.

ERCOLE MARELLI & C.

Milano, 5 marzo 1953.

VIAGGI GRATIS a CAPRI

Il giorno due Marzo 1953 nella sede della Società Conserve Cirio alla presenza del Dottor Carlo Romano delegato dalla Intendenza di Finanza di Napoli e del Notaio Dott. Gennaro Pacifico sono stati estratti i tre premi dei VIAGGI GRATIS a CAPRI:

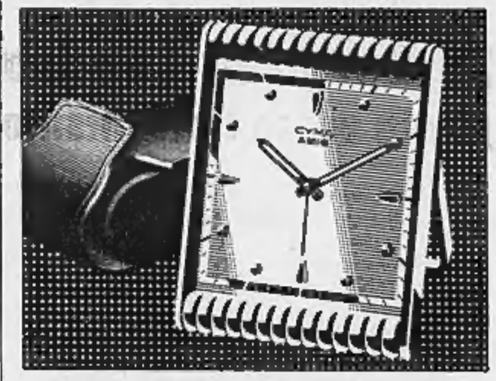
PRIMO PREMIO
N° 19315
diciannovemilatrecentoquindici

SECONDO PREMIO
N° 14028
quattordicimilaventotto

TERZO PREMIO
N° 41020
quarantunomilaventi

I vincitori sono pregati d'inviare con lettera raccomandata alla Società Conserve CIRIO San Giovanni a Teduccio (Napoli) la pagina del libro "Cirio per la Casa 1953" ove è impresso il numero vincente, insieme al proprio cognome, nome, e indirizzo.

Una novità squisita....



elegante e pratica... Un ornamento... per la vostra casa e inoltre un magnifico astuccio in pelle per i vostri viaggi.

Essa è munita del famoso movimento di precisione CYMA che la permette di far sentire il suo gradevole suono all'ora prescelta. E una sola chiave carica contemporaneamente il movimento e la sveglia. Brevetto CYMA - E' più semplice - E' più sicuro! da L. 10.600.- con astuccio

CYMA AMIC

Turismo Sport Villeggiature

ALPI — Sport invernali sulle Alpi Torinesi: Sestriere, Claviere, Bardonecchia, Sportinia, Cesana, Sauze d'Oulx, Chiomonte, Pragelato, Ala di Stura, Balme. - Inf.: Ente Prov. Turismo Torino, v. Roma 223 e Ag. Viaggi

CERVINIA — 200 chilometri di piste tracciate, battute, rastrellate

CERVINIA — 130 centimetri di ottima neve sciabile

CERVINIA — Ottima neve sciabile lungo tutti i 100 chilometri di piste tracciate, battute e rastrellate. Informazioni: Soc. Cervino, S. Teresa 3, telef. 49-428

CLAVIERE — La migliore neve ed il più bel terreno da sci - Skilift - Scuola di sci - Forfaits settimanali alberghi - Pullman domenicali

COURMAYEUR — Funivie del Checrouit e del Pavillon funzionanti. Ottimi campi di neve e piste sciistiche battute.

MONTI della LUNA — Ottima neve; tutte le piste di perfetta efficienza. Biglietti cumulativi Torino-Sagnalonga L. 1000. Agenzie: CIT, Transitalia, Firpi

SESTRIERE — 4 funivie - 3 skilifts - patinoire Neve ottima e abbondante Piste battute e rastrellate Pullman domenicale della neve

SPORTINIA — Sciatori si diverta compreso skilift L. 1100 compreso segg. » 1200 Gita pullman Via XX Settembre, 31 - Telefono 47-063

ULTIME NOTIZIE

I giapponesi non credono ad una crisi nell'URSS

A Tokio si pensa che Mosca avrà però difficoltà nel mondo dei satelliti

(Dal nostro inviato speciale)
Tokio, 5 marzo.

La prima reazione dei Giapponese all'annuncio della malattia di Stalin appare prudentissima. Tokio vuole evitare di far predizioni in bene od in male, e considera l'ottimismo piuttosto con diffidenza. L'opinione degli ambienti governativi, espressa fin da ieri nelle dichiarazioni di un portavoce del Ministero degli Affari Esteri alla stampa giapponese, è che non si deve far troppo assegnamento sulle lotte intestine fra i successori di Stalin nè si devono attendere prossimi capovolgimenti che possono incidere sulla politica internazionale.

Esperti delle questioni russe ritengono che la morte di Stalin costituirà la prova che permetterà di valutare la solidità interna del regime e la sua influenza sui satelliti, ma per ora preferiscono pensare che il regime sovietico, coi suoi trent'anni di esistenza, è abbastanza forte per superare una crisi, se mai si dovesse produrre.

A torto o a ragione essi credono che la successione di Stalin possa avvenire senza urti. Ekì Sono scrive ad esempio sul giornale *Yomiuri*: « Evitiamo di credere alla possibilità che scoppino movimenti di rivolta popolare. Anche se ci dovesse essere un conflitto per la conquista del potere nelle alte sfere, per il popolo russo ciò costituirà soltanto una faccenda che si svolgerà dietro le nubi ».

Detto ciò, quando sono state spazzate via le scorie delle ipotesi inconsistenti, la reazione giapponese appare interessante almeno su tre punti.

Da buoni asiatici, il cui giudizio è dettato prima di tutto dal sentimento, i giapponesi più degli altri sono indotti a misurare la potenza di un paese dall'influenza personale del suo capo. Per essi la Russia senza Stalin perde una parte di prestigio. La sua influenza dev'essere indebolita in Asia e in Europa. A parere di Tokio è specialmente in Europa che si possono ragionevolmente prevedere aumentate difficoltà per l'URSS nel mondo dei satelliti, il quale mondo costituirà più che mai il punto debole dell'impero sovietico.

Secondariamente poi, per quanto riguarda l'Asia, si pensa che la maniera cinese di reagire potrà a lungo andare influenzata da sentimenti analoghi. Certo si evita a Tokio di fare ipotesi sull'eventualità di un « titismo » cinese. Il regime comunista è creduto solidamente vincolato al regime sovietico. La morte di Stalin non porterà un elemento nuovo le cui conseguenze sono difficili a prevedersi? Se la coppia Stalin-Mao Tse Tung andava avanti bene, sarà lo stesso quando i cinesi vedranno dinanzi a Mao Tse Tung uomini nuovi e sconosciuti?

Qui si pensa che per molto tempo nulla sarà mutato e viene rilevato che Pechino ha immediatamente confermato a Mosca la garanzia della sua fedeltà nell'azione comune. Il cemento fra Pechino e Mosca è prima di tutto la dottrina, dicono i giapponesi, che sono al corrente delle faccende cinesi.

Tokio si domanda infine non senza preoccupazione quale sarà a lungo andare la reazione americana alla morte di Stalin. L'avvenimento non è tale da incoraggiare la politica del riflusso? Ora il Giappone ha diffidato di essa fin dal primo giorno che il presidente Eisenhower e Foster Dulles ne hanno formulato i principii. Gli Stati Uniti non aumenteranno la loro pressione per disunire il mondo sovietico?

I successori di Stalin non adotteranno a loro volta una politica più brutale all'esterno, soprattutto se la situazione interna del regime è delicata? Tutto sommato, i giapponesi pensano che Stalin era un uomo prudente, un moderatore, e temono che non siano così i suoi successori.

E così che l'editorialista del miglior giornale giapponese, l'*Asahi*, crede di poter dare quest'avvertimento: « Qualsiasi tentativo dei mondo libero per sfruttare positivamente la malattia di Stalin a proprio vantaggio rischia di avere invece per risultato di far ostruzione alla pace ».

Robert Guillain
Copyright de « Le Monde » e per l'Italia de « La Stampa »

Le truppe sovietiche in stato d'allarme a Berlino

(Dal nostro corrispondente)
Bonn, 5 marzo.

In relazione alla malattia di Stalin solo oggi si apprende che ieri, poco prima che la notizia ufficiale fosse diramata dalla radio di Mosca, un drappello di soldati sovietici ha issato sulla porta di Brandemburgo a Berlino una bandiera dell'URSS, issandola a mezz'asta. Solo dopo tre ore un altro reparto militare è stato inviato per toglierla.

Ciò naturalmente ha convinto la popolazione berlinese che Stalin sia morto e anche i bollettini odierni, pessimistici oltre il senso letterale delle parole, non sono degnati della minima attenzione. « E' morto — dice la gente — e ora staremo a vedere quello che accadrà ».

Sentimento dominante è la paura ed è naturale che sia così quando le truppe sovietiche sono in stato d'allarme nelle caserme e soldati sovietici montano di sentinella davanti alle caserme della polizia popolare.

Il flusso dei profughi si è mantenuto costante, ma oggi fra i fuggiaschi da oltre la cortina di ferro vi è un ragazzo di un pilota polacco atterrato nell'isola danese di Bornholm con un « Mig 15 », cioè con il più moderno aereo a reazione sovietico che è il primo che finisca nelle mani degli occidentali. Il fuggiasco era seguito da un altro aereo « Mig 15 » che, dopo avere assistito all'atterraggio del compagno, ha invertito la rotta.

Oggi è stata smentita la partenza per Mosca di Ulbricht, segretario generale del partito comunista tedesco, che sarebbe avvenuta ieri sera a bordo dell'aereo personale del maresciallo Ciukov. Questa notizia è particolarmente importante, perchè Ulbricht è l'uomo di Malenkov, mentre Zaisser, il celeberrimo generale Gomez della guerra civile spagnola, è l'uomo di Beria.

vice

Scampati al naufragio

Lo sbarco dei superstiti della nave svedese « Rigel » di 5813 tonnellate affondata nella Manica per avere cozzato nella nebbia contro il piroscafo italiano « Senegal ». (Telefoto)

Polemica tra comunisti e «Osservatore Romano»

Durissima reazione del foglio vaticano alle accuse de "l'Unità„ - Un appello della radio della Santa Sede ai cattolici: "Invocare su Stalin la misericordia divina„

Roma, 5 marzo.

L'atmosfera continua a mantenersi straordinariamente di generale eccitazione, come ben si comprende, ma il tono dei commenti e della valutazione della situazione è generalmente molto corretto, ispirato a sentimenti di responsabilità e di saggio equilibrio. Una sola eccezione degna di nota, e la si deve registrare proprio in campo comunista, dalla parte, cioè, donde chiunque meno l'avrebbe attesa.

Ma prima di dar conto della eccezionale virulenza di una nota polemica apparsa questa mattina su *l'Unità* (e che ha provocato una reazione non meno vivace da parte dell'*Osservatore Romano*), gioverà registrare un editoriale del *Popolo* nel quale l'on. Dc Bo, segretario nazionale per la propaganda della Democrazia Cristiana, ha reso omaggio alle doti di statista del Maresciallo: « Lo stesso senso della misura che Stalin ha dimostrato in diverse circostanze — scrive Dc Bo — testimonia della sua capacità e della sua prudenza. Per alcuni anni dopo il secondo conflitto mondiale egli avrebbe avuto la possibilità di invadere l'Europa, di portare le sue truppe alle falde dei Pirenei ed alle spiagge dell'Oceano Atlantico: non l'ha fatto ».

Dc Bo fa lode a Stalin di essersi reso conto che non avrebbe potuto vincere l'ultima battaglia, ed in pratica tutte le apprensioni che in qualche ambiente si nutrono per quelle che potrebbero essere le conseguenze della scomparsa del Maresciallo si riducono appunto a questo quesito: saranno i suoi successori altrettante lungimiranti, e v'è timore che si possano lasciar tentare dall'avventura? E' appunto un simile quesito, circolante già da ieri in tutti gli ambienti politici, non soltanto italiani, che ha destato la collera dei comunisti.

Alcuni, per la verità, hanno obiettato contro questi timori argomenti pacati e ragionevoli: scrive, ad esempio, il *Paese Sera* che la personalità di Stalin, per quanto grande, non dominava da sola la scena politica sovietica: « La politica, una politica come quella dell'Unione Sovietica, non è il prodotto della volontà isolata di un uomo, per quanto grande e geniale, ma il risultato della volontà, della consapevolezza, della fede di milioni di esseri ». E' certo, come dicevamo, una tesi ragionevole, ma non si vede francamente quale affronto vi sia nell'unanime riconoscimento che da ogni parte viene reso a Stalin d'essere stato un fattore di equilibrio.

L'Unità, invece, mostra d'essere di avviso contrario. In un breve corsivo, insolitamente fitto di ingiurie, quali « cani nemici della pace », « canaglieschi », « barbari » ed altre simili, si legge infatti che in tutto il mondo occidentale è in corso « un tentativo massiccio di creare tra i popoli, sfruttando l'eccezionale emozione, una ondata di paura, di diffidenza. Che accadrà? Alla domanda ipocrita segue la risposta barbara: con la malattia di Stalin la guerra si avvicinerà, l'abisso (tra i popoli si approfondirà, la pace è resa impossibile. A ondate successive le agenzie americane hanno continuato a trasmettere informazioni ufficiose in questo senso: e, dopo averle mandate a memoria, alcuni mascalzoni pettini le hanno ripetute a Bonn, a Parigi, e Roma. Il Vaticano ufficiosamente si è schierato sulle prime linee di questa sporca trincea ».

Di violenza inusitata, dicevamo, è stata la reazione dell'*Osservatore*: « Sfidiamo il mascalzone politico che ha immaginato e scritto quest'infamia contro il Vaticano a darne la benchè minima prova. Lo avvertiamo che non gli basterà l'impudente slancio che sogliono opporre dalle loro sporche trincee quei cani che nel canagliesco susseguirsi dei loro rabbiosi latrati contro la Santa Sede si trovano di fronte a successive ondate di confutazioni, di smentite, di sfide. Lo teniamo pel collare. E disperi di scapparci di mano ».

L'accanimento — poichè di caso si deve appunto parlare dopo tanti riferimenti canini — ha suscitato una certa impressione, dato che l'*Osservatore* avrebbe anche potuto confutare efficacemente le asserzioni affatto arbitrarie de l'*Unità* semplicemente spiegando sul serio cristiano appello diffuso nel pomeriggio dalla radio Vaticana perchè i cattolici invochino su Stalin la misericordia divina.

« Tutti sanno — ha dichiarato la radio — che intorno alla sua persona si polarizza, con più o meno fondatezza, il fenomeno odierno del comunismo mondiale, fenomeno carico di non lievi responsabilità ed il cui atteggiamento nei riguardi della religione è a tutti noto. Se a tutti è lecito giudicare i fatti, e ferza anche gli uomini, non sapremmo dire se sia altrettanto lecito e fino a che punto condannare gli uomini, specie in certi momenti. Per i cattolici questo è il momento di guardare nel Capo dello Stato sovietico un'anima anch'essa, come tutte, redenta da Cristo e pertanto dal sangue della universale e sopranna-turale carità cristiana, fatta oggetto delle preghiere che i cattolici innalzano all'infinitamente misericordioso Iddio ».

Di fronte a simili parole francamente non si vede come i comunisti possano imputare al Vaticano il menomo comportamento fazioso: si osserva, ad ogni modo, che evidentemente i comunisti si sono ora impegnati a fondo in una battaglia psicologica che è stata resa necessaria dal fatto stesso che il Maresciallo era stato finora divinizzato con l'attribuzione di tutte le inimaginabili facoltà taumaturgiche. Ora si tratta di diffondere la certezza che, come Stalin a suo tempo, d'oggi in avanti è la politica sovietica che è destinata, per suo intrinseco miracoloso privilegio, a salvare l'umanità. E contro quanti appena dubitassero di tale verità di fede, *anathema sit*.

v. e.

L'ambasciatore degli S. U. a colloquio con De Gasperi

Roma, 5 marzo.

Il presidente del Consiglio on. De Gasperi ha ricevuto stasera al Viminale l'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma Bunker.

Il verdetto al processo Nasso

L'ergastolo al padre che uccise la figlia

Quattro assoluzioni e lievi condanne agli imputati minori - Il ricorso in Appello

(Dal nostro inviato speciale)
Sanremo, 5 marzo.

Stasera alle 21,40, dopo quasi quattro ore di riunione in camera di consiglio, la Corte di Assise d'Imperia in Sanremo ha pronunciato la sentenza che condanna Giuseppe Nasso all'ergastolo. Mentre il presidente leggeva il dispositivo c'è stata in aula un tentativo di applauso: era sembrato, infatti, che la pena severissima chiesta dal Pubblico Ministero per l'uccisione di Concettina fosse stata notevolmente mitigata.

La Corte ha effettivamente concesso le attenuanti generiche ed ha esclusa la premeditazione nel delitto consumato dal Nasso sulla figlia: 24 anni di carcere. In sostanza la Corte ha riconosciuto che il Nasso agì « per particolari motivi morali e sociali ». E' escluso, implicitamente, che egli abbia ucciso la figlia per nascondere un ignobile rapporto incestuoso. Quando la lettura della sentenza è ripresa, però, dopo che il presidente ha troncata la inopportuna manifestazione del pubblico, la grandina delle altre pene si è rovesciata sul Nasso: 24 anni per il tentato omicidio del Valente, altrettanti per il tentato omicidio di Montenero, e poi una lunga catena di altre pene minori fino a raggiungere il totale di 71 anni e 4 mesi. Per il cumulo giuridico, dunque, è l'ergastolo.

Gli imputati minori sono stati spediti a casa con piccole condanne, molti con la condizionale. Quattro sono stati assolti per insufficienza di prove. L'inquieta folla dei calabresi si è dispersa, commentando. Tra gli altri coimputati, che apparivano raggianti per le miti condanne come per una grossa vincita, l'unico ad essere molto contrariato era il povero Filocamo, l'omelio che portò pane e vino al fuggiasco Nasso, « Ma lo l'ho portato per paura, quel pane. Io ricorro in appello », esclamava eccitatissimo. Si è buscata una condanna a 2 mesi, con la condizionale e la non iscrizione.

Giuseppe Nasso non si è mostrato molto turbato all'udire la terribile condanna. La lettura della sentenza era da pochi minuti terminata quando il presidente — deposta la toga — si avviava all'uscita. Il Nasso dalla gabbia lo richiamò indietro e gli chiese come mai l'ergastolo gli fosse piovuto addosso, pur con tante attenuanti. Gli è stato spiegato, con molta affabilità, il concetto di « cumulo giuridico », e l'impossibilità per lui di fruire delle amnistie a causa delle precedenti condanne. Il colloquio fra l'uomo della legge e l'uomo condannato all'carcere a vita è stato molto vivace, ma senza rancori. « Preferivo 71 anni e 4 mesi, signor presidente. Però mi sembra — ha commentato Nasso — che questa Corte di Assise ne condanni parecchi di innocenti! ».

La giornata si era iniziata con le arringhe dell'avv. Reggero per l'impiegato Luvarà, accusato di avere falsificato i documenti del Nasso durante la latitanza (è ripartito stasera per Taurianova di Calabria con una assoluzione), e di Joie Taurini per il favoreggiatore Scullino. L'avv. Ramella, di Genova, aveva poi discusso, come prima difensore del Nasso, la perizia psichiatrica. L'avv. Monteverde, dopo di lui, ha impostata la sua abile arringa sui motivi d'onore che sarebbero all'origine del delitto. Il Nasso ricorrerà.

g. gh.

ULTIME DI CRONACA

Un tranviere atterrato dai pugni di un autista

Il manovratore di un tram è stato ricoverato all'ospedale, in seguito alle percosse subite da un automobilista. Il grave episodio è accaduto ieri sera, verso le 21, all'angolo di via Fabrizi con via Fiano. Il guidatore del tram « 22 », Luigi Andorno, abitante in corso Svizzera 56, giunto ad un incrocio, bloccava di colpo i freni della vettura, per non investire una « Aprilia ». Fra il tranviere e l'automobilista nasceva un vivace scambio di parole. Poi l'Andorno rimetteva in moto. Ma il guidatore dell'auto non considerava chiuso l'incidente: inseguiva il « 22 », e alla fermata di via Fiano aggrediva il manovratore e lo atterrava con un paio di pugni alla mascella. L'Andorno è stato accompagnato al Maria Vittoria: qui i sanitari gli hanno riscontrato la frattura comminuta della mandibola, con prognosi di un mese. I passeggeri del tram, che avevano assistito alla fulminea scena, sono riusciti a identificare il numero di targa della « Aprilia », e lo hanno comunicato alla polizia, che ha iniziato le indagini.

Interrogati gli imputati al processo di spionaggio

Bologna, 5 marzo.

Si è iniziato oggi al nostro Tribunale militare territoriale l'annunciato processo per « procacciamento di notizie di carattere riservato militare » e per « possesso ingiustificato di mezzi atti a fornire notizie di carattere riservato militare », accuse mosse rispettivamente al geom. Vittorio De Intinis, di 30 anni, e al geom. Oliviero Parma, di 31 anni, entrambi residenti a Bologna. Il Parma fu sorpreso nello scorso giugno dalla polizia mentre distribuiva manifestini di protesta contro l'arrivo in Italia del generale Ridgway; arrestato e perquisito, fu trovato in possesso di elenchi numerici degli operai e impiegati addetti agli stabilimenti militari dell'Emilia e di prospetti relativi alla dislocazione e alla produzione degli stessi stabilimenti. Il Parma dichiarò che tali documenti gli erano stati consegnati dal De Intinis, il quale si interessava dell'organizzazione sindacale dei dipendenti degli stabilimenti militari.

Il presidente del Tribunale militare, generale Ravenna, ha chiesto ai due imputati, presenti in stato d'arresto, come mai fossero in possesso di documenti contenenti notizie così riservate: il Parma e il De Intinis hanno spiegato che, interessandosi dell'organizzazione sindacale dei dipendenti degli stabilimenti militari emiliani, avevano raccolto le notizie in questione al solo scopo di orientarsi nella impostazione dei problemi sindacali riguardanti quei lavoratori.

Il tenente colonnello Comila, della Direzione di Artiglieria, interrogato sull'importanza e segretezza dei dati trovati in possesso dei due geometri, ha dichiarato che si tratta in fondo di notizie che erano conosciute da quanti partecipavano alla vita dei vari stabilimenti militari: tali notizie però, a termini di regolamento, non avrebbero dovuto essere rese note al di fuori degli stabilimenti. L'impiegato della Direzione di Artiglieria Mario Rubino ha dichiarato che alle riunioni tecniche, nel corso delle quali si decidono i materiali da produrre negli stabilimenti e le modalità di lavorazione, avevano presenziato anche i rappresentanti della commissione interna, i quali perciò erano venuti a conoscenza di notizie riservate.

A difesa degli imputati hanno quindi deposto i rappresentanti sindacali. I componenti della commissione interna della Divisione di artiglieria di Bologna: Ramo Dall'Oglio, Lero Nannetti, Gianni Martinelli e Giorgio Barnabò, i quali hanno confermato che dai dati trovati in possesso ai due imputati fu tenuto conto per risolvere problemi di carattere esclusivamente sindacale.

Domani si svolgerà la discussione dibattimentale.

GIULIO DE BENEDETTI

Il 4 marzo è spirato il

DOTT. ING.
Giovanni Facchini

A funerali avvenuti ne danno il doloroso annuncio la moglie Ernestina Ferretti, il figlio Luigi, la suocera e parenti tutti.

Giovanni Angelino prende viva parte al dolore della famiglia per la perdita dell'indimenticabile suo amico Ing. GIOVANNI FACCHINI.

I cugini Bosso, Sacchi, Cerruti e Orlandi si uniscono ai familiari nel grande dolore per la scomparsa del carissimo GIOVANNI.

La S. p. A. Cartiere Giacomo Rosso annuncia con profondo dolore la perdita del Dott. Ing. GIOVANNI FACCHINI apprezzatissimo consulente della Società sin dalle sue origini.

Cristianamente come visse è mancata all'affetto dei suoi cari

Maddalena Biga ved. Betta
di anni 80

Ne danno il triste annuncio i figli: Sebastiano, Carlo, Enrico e Leone (Rabat), Celestina, Maddalena (Buenos Ayres), Maria, Giuseppina e rispettive famiglie. I funerali avranno luogo venerdì 6 corrente alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'estinta in Savigliano.

I Dipendenti della Ditta Betta Celestina partecipano al dolore della propria titolare per la perdita della adorata mamma, signora MADDALENA BIGA.

Ieri, dopo crudele breve malattia, munito dei Conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Vittoria Pellegrinaschi

Ne danno il triste annuncio la moglie Armida Ramanzi; i figli Ernesto e Athos; la madre ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 7 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Sanlena 5 (Ospedale Mollinette).

La S.A.F.G.V., Fonderie Officine Vanchiglia, si associa al dolore della famiglia per la grave perdita del suo prezioso Collaboratore.

Domenica 1° marzo, dopo 20 mesi di atroci sofferenze, in seguito ad operazione chirurgica, ha raggiunto il suo caro Aldo, mancatogli dagli invasori tedeschi il 13 settembre 1943

Marcede Perrara n. Giovine

A cremazione avvenuta, per espressa volontà della Defunta, ne dànno il triste annuncio con profonda dolore il marito Carlo, il fratello Ismaele, la sorella Romilda, la nuora, cognati, cognate, nipoti, l'affezionata amica Anna Bernesco e parenti tutti. Torino (via Monbarcaro 12). 4 marzo 1953.

La famiglia del compianto

Prof. Carlo Arnò

ricordando con immutato affetto il suo carissimo scomparso, annuncia che sabato 7 corr. alle ore 9,30 nella chiesa parrocchiale del Ss. Pietro e Paolo (piazza Saluzzo), verrà celebrata una Messa di trigesima in suffragio. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che colla loro presenza vorranno onorarne la memoria.

RINGRAZIAMENTO

Lidia e Gianni Scaramagli ringraziano commossi quanti vollero unirsi al loro immenso dolore per l'immatura perdita del loro caro

Giuseppe Scaramagli

Una grazie particolare alla Direzione ed al Personale del Credito Italiano.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Ratti n. Berrino
di anni 82

Ne danno il triste annuncio: il figlio ing. Mario con la moglie Jolanda Magnano e le figlie Carla e Piera, cognata, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 7 corr. alle ore 10,30 partendo da via S. Donato 37. La cara Salma sarà tumulata nella tomba di famiglia. Per volontà dell'Estinta, non fiori ma offerte per l'Istituto Poveri Vecchi.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Rumianca - Società per Azioni, prendono viva parte al lutto che ha colpito l'ing. Mario Ratti direttore dello Stabilimento di Borgaro Torinese, per la scomparsa della madre signora TERESA BERRINO ved. RATTI.

Le famiglie De Paolini, Taglio, Ferrero, Gallizia, Aricetti, Armor, Lanfranchini, Spina, Varvello e Ferrua, prendono viva parte al dolore che ha colpito il caro amico ing. Mario per la perdita dell'adorata Mamma.

Prendono viva parte al cordoglio della famiglia di

Mario Zaglio

la figliuola Marcella Serra, con papà, mamma, Bruno e nonna; gli amici: Benedetto-Cavigliotto, Avv. Cesare Boscaglino, Giovanni Boero, Bottero-Recli, Mario Carletto, Paola Gatti, Maria Grassino ved. Bielotto, Michelosi-Rossi, Giovanni Novara, Pregliasco, Alberto F. Quaglino, Col. Rossi, Avv. Rodolfo Saccardote, Giuseppe Serra, Vaudetti-Bracco.

Il gen. Clemente Primieri, Aldo Barberis, Antonio Boscaglia, Raffaello Gabino, Giovanni Rah, partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del caro amico MARIO ZAGLIO.

E' mancata ai suoi cari

Luigia Druetto

Ne annunciano la perdita i figli Giuseppe, Elvira e marito Giovanni Cordiale, nipotino e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 7 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione, via Pisa 39.

La Ditta Fratelli Sinaristi partecipa al dolore per la perdita della cara Zia.

Il Pastificio Bologna e il signor Mazzarotti e famiglia partecipano al grande dolore dei suoi principali per la perdita della loro cara Mamma.

Tragico incidente troncava la vita operosa di

Emilio Provenzale
di anni 60 - Pensionato Italgas

Ne dànno il triste annuncio la moglie Carmelina Ciarstia; il figlio Sergio con la moglie Maria Elisa Lambert e le piccole Marinella e Luciana, alle quali era particolarmente affezionato; il fratello Benedetto e la sorella Caterina; cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 6 corr., alle ore 14, in Avigliana. La Salma proseguirà per Novalesa. Il presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Avigliana, 5 marzo 1953.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con cristiana rassegnazione, è mancata all'affetto dei suoi cari

Bianca Girardi ved. Pugliese
di anni 66

Sconsolati ne dànno il doloroso annuncio i figli dott. Donato, Angela, Daisilda e Italo; le sorelle, i generi e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo da via Bellezia 15. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Il giorno 5 marzo è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Anna Leone n. Bigano
di anni 70

Ne dànno la dolorosa partecipazione il marito Giacomo, il figlio Filippo, il fratello Bernardo, cognati e cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 7 corr. alle ore 9 da via Ceva 43. La presente serve di ringraziamento.

All'alba del 2 marzo improvvisamente è mancato il

Dr. Edoardo Rosenkrentz
Industriale

Ne dànno il doloroso annuncio i funerali avvenuti la moglie Maria Capello, parenti ed amici. Nell'impossibilità di farlo singolarmente si ringraziano quanti hanno preso parte al dolore della famiglia.

Torino, corso Mediterraneo 108.

Cristianamente è spirato

Pasquale Depetrini
di anni 74

L'annunciano con profondo dolore la figlia Livia col marito rag. Enzo Fissel e figli; il figlio Baldo con la moglie prof. Liliana Magnino e figlio; i fratelli, cognati, cognate, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Vercelli venerdì 6 alle ore 10,30.

Cristianamente è mancato ai suoi cari

Luigi Pipino
di anni 88 - Pensionato FF. SS.

Ne dànno il triste annuncio la moglie Giuseppina Candana, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 partendo dall'Ospedale Maria Adelaide. La presente serve di ringraziamento.

Cristianamente è mancata

Carmela Dazzani ved. Ramella

I fratelli, colle rispettive famiglie, ne dànno il doloroso annuncio. I funerali oggi, 5 corr., alle ore 14,30 dall'Osped. Mauriziano. Torino, via Santa Teresa 13.

Nel quinto anniversario della scomparsa del compianto

Giovanni Battista Civati

i familiari Lo ricordano e ringraziano i buoni che si uniranno alle loro preghiere. La S. Messa di suffragio verrà celebrata sabato 7 corr. alle ore 9 nella parrocchia di S. Alfonso, v. Cibrario.

RINGRAZIAMENTO

Cesare Girella profondamente commosso per la grande manifestazione di affetto e di cordoglio tributata alla sua cara

Caterina Girella Strumia

ringrazia sentitamente in modo particolare la sig.ra Adele Lancia, l'ing. Gianni Lancia, l'avv. Aldo Panigadi, e porge con viva riconoscenza i ringraziamenti alla Presidenza e Consiglio di amministrazione, direttori e dirigenti, impiegati e maestranze della Fabbrica Automobili Lancia di Torino e Bolzano ed a tutti gli Enti, Ditte e persone che hanno preso parte al suo immenso dolore. La Messa di trigesima verrà celebrata il giorno 27 marzo alle ore 8,30 nella chiesa del SS. Nome di Gesù (corso Regina Margherita 70).

Dott. A. BONNET — Specialista Malattie della Pelle e Veneree
Cura diafanoterapica sessuali
Torino Via Umberto III - Ore 9-16, 15-19

Dr. BARAVALLE - Specialista in Malattie della pelle e sifilo-veneree
Moncenisio - Ore 9,30-12 e 16-19
Via Vanchiglia 6 - Tel. 32.719

Dr. WYSS, via Po 32, 1° piano
Malattie veneree e della pelle
Orario continuato
dalle 9 alle 19 - Telefono 32-488

Ostetrica Abbriata - Regge
Via Po 2, ritorno piazza Castello
Telefono 43-104 — TORINO

MOBILI GIOVANONE
Corso Francia 9

TONNO - SARDINE
ALL'OLIO PURO OLIVA
ORIES
Ricordate: ORIES

MOBILI ARREDAMENTI
(Piazza Solferino 5 AMMA

CERCASI
un tecnico specializzato preparazione pelo per fabbricazione cappelli e per filatura, un tecnico fabbricazione cappelli feltro uomo ed donna - dispesti trasferirsi condizioni vantaggiose. Indicare età, referenze. Scrivere casella 150 A, S.P.I. - MILANO

MOBILI C. G. CESARE, 77
Facilitazioni GAMBINO

LA PASTICCA IDEALE
MENTAL
PER OGNI STAGIONE

Denuncia R.M. Cat. CZ
Complementare - 4 % occ. Tutti i moduli aggiornati si trovano da VAONINO, v. Lagrange 8, Torino

ACQUISTASI SE OCCASIONE
laminatoio a caldo per tondo e profilati correnti, produzione quintali 200 giorno, completo di motore, volano, accessori.
SCRIVERE CASSETTA 20 B S.P.I. - TRENTO

20 MACCHINE CUCIRE RADIO - FRIGO RATE
LOTTI VIA MAZZINI 41

AVVISO
Si invitano coloro che vantassero crediti verso la signora Ferraris Ercolina fu Giuseppe, esercente il Caffè Centrale, sito in Trino Vercellese in corso Cavour n. 91, a presentare i titoli dei loro crediti, entro le ore 12 del giorno 10 marzo 1953, presso lo studio del geom. Andrea Ferraretti, in Trino Vercellese, via Giovanni Lanza n. 3.

PRIMARIA FABBRICA
Inchiostri Stampa milanese cerca rappresentante con deposito città Torino. Scrivere III B, SPI - MILANO

Studio Medico Specializzato
VENE ULCERE VARICOSE EMORROIDI FLEBITI RAGADI
SENZA OPERAZIONE
Dr. L. Greco, v. S. Quintino 6, t. 527-478
Telef. abitaz. 327-424 - Ore 9-12, 15-18

DIFFIDA
Il sottoscritto CANEVESE LUIGI, via Carasana 8, Torino, non riconosce debiti contratti o da contrarre dalla moglie RISSO ANGELA residente in via Trucchi 19, Venaria.

Istituto Medico Spec. dal 1930
CURA SENZA OPERAZIONE
EMORROIDI ? RAGADI VENE VARICOSE
T. 47-791, ore 13-17, 18-19. V. Lagrange 30 Ultimo numero 25 %.